

TURISMO, LA PROPOSTA PER IL RILANCIO TASSA DI SOGGIORNO PER LA SICUREZZA

L'INCONTRO
Diletta Turco

È la sicurezza il concetto portante dell'estate salernitana 2021. Dalla costiera Amalfitana a quella cilentana, passando per le aree interne del territorio, la leva principale per far ripartire una macchina bloccata da un anno è proprio quella di un'organizzazione dell'offerta turistica in piena sicurezza sanitaria e organizzativa. Questo il tema dell'incontro tra l'assessore regionale al Turismo, Felice Casucci, il vicepresidente di Confindustria Salerno, Vito Cinque, e il presidente del Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero, Giovanniantonio Puopolo. Accanto al mondo confindustriale, anche il presidente Confcommercio Campania sede di Salerno, Giuseppe Gagliano e il presidente di Confesercenti provinciale Salerno, Raffaele Esposito. Tra le priorità, realizzare protocolli di sicurezza per il turista incentrati sulla prevenzione, con screening sanitari e sistemi di monitoraggio dei flussi. L'obiettivo è favorire una mobilità sicura dei turisti, compatibilmente con l'evoluzione dell'emergenza sanitaria. Questo perché i primi segnali di movimento si intravedono e riguardano i primi timidi ritorni sul territorio da parte degli stranieri che provengono dai Paesi dove le campagne vaccinali sono in una fase avanzata. Ma anche le strutture sono chiamate a cambiare la loro organizzazione in chiave sicurezza: da qui la richiesta di collaborazione e di confronto con i Comuni e con l'Anci per ipotizzare, tra le misure possibili, l'utilizzo delle quote delle tasse di soggiorno o di una parte di esse proprio per questi aspetti. «In questo momento di straordinaria emergenza- afferma Puopolo - è particolarmente importante stabilire un dialogo finalizzato alla massima collaborazione possibile tra le forze di rappresentanza e le istituzioni. L'obiettivo finale è di creare i presupposti necessari e concreti capaci di assicurare il mercato, trasferendo così l'immagine di un territorio in cui è possibile soggiornare e visitare le nostre bellezze in piena sicurezza». Dello stesso avviso il presidente provinciale Confesercenti, Raffaele Esposito: «viviamo in una terra meravigliosa con tantissime destinazioni turistiche, molte delle quali da anni ormai mete indiscusse del turismo internazionale e nazionale ma che oggi, in piena emergenza sanitaria globale, hanno bisogno di consolidare la propria leadership con gli opportuni sostegni nazionali e regionali. L'impegno di Assoturismo Confesercenti sarà quello di migliorare le politiche dedicate ai concetti di ospitalità ed accoglienza turistica». Di protocolli e vaccini ha parlato Giuseppe Gagliano: «Anche noi puntualizza abbiamo la possibilità di determinare le condizioni favorevoli per un turismo sicuro nella nostra Provincia, sia per i cittadini e gli operatori che per i viaggiatori. Sicurezza che va poi correttamente comunicata all'esterno».

Fonte il Mattino 18 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagadà a Positano intervista Vito Cinque: «Passaporto vaccinale a tutti i costi. Ci auguriamo di riaprire per il prossimo 29 aprile»

Nel servizio anche l'intervista anche Annarita Aprea, Casa Angelina, e Alfonso Pane

Scritto da (Admin), mercoledì 17 marzo 2021 20:34:04

Ultimo aggiornamento mercoledì 17 marzo 2021 22:20:59



"Grandi Speranze" è il titolo del servizio andato in onda all'interno della trasmissione di approfondimento "Tagadà"

condotta da **Tiziana Panella** che introduce così il servizio dell'inviata **Daniela Volpecina**: «Perché le parole che io sento di più in queste ore sono "**confusione**", "**attesa**", "**preoccupazione**", parole che stonano con l'indicazione di fiducia portata dal piano vaccinale. Magari non immediatamente ma, per l'estate, andrà tutto bene. Ed è così che alcune categorie, più di altre, si stavano preparando. Ecco dove andiamo: in Costiera Amalfitana!»

Ad intervenire per primo è **Vito Cinque**, imprenditore turistico e vice Presidente di Confindustria Salerno: «Le prenotazioni arrivano dalle Nazioni che hanno un più alto tasso di vaccinazioni effettuate - ha dichiarato il manager de Il San Pietro di Positano - quindi dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, da giugno in poi. Purtroppo noi non sappiamo ancora quando saremo vaccinati, venire in vacanza in questo momento, è anche un atto di fiducia nei confronti della struttura che ti ospita. Adesso l'albergo sta iniziando a rimettersi in moto, ci auguriamo di poter aprire per il 22 massimo per il 29 di aprile. Passaporto vaccinale a tutti i costi: c'è bisogno di un documento che possa attestare l'avvenuta vaccinazione e tranquillizzare chi ha voglia di viaggiare. Bisogna iniziare a capire - ha chiosato Cinque - che le attività turistiche sono attività che hanno bisogno di una programmazione.»

«**Siamo un paese fantasma. Neanche in tempi di guerra era così.**» Ha dichiarato ai microfoni di La7, **Alfonso Pane** per tutti qui, a Positano, conosciuto come **Garibaldi**.

La direttrice commerciale di Casa Angelina

Lifestyle, **Annarita Aprea**, ha snocciolato alcuni dati non

dissimili da tutte le altre strutture in Costa d'Amalfi: «E' da un paio di settimane circa che i telefoni hanno ripreso a squillare. Abbiamo prenotazioni che iniziano dalla metà di maggio, con un picco che, al momento, vediamo da metà luglio in poi. Nei fine settimana di maggio avremo un buon afflusso di

clientela italiana. Dagli Stati Uniti ci è stata richiesta la possibilità di effettuare dei covid test direttamente in Hotel e noi ci stiamo organizzando in tal senso. C'è un grandissimo desiderio del viaggio.»

Insomma messaggi chiari e diretti che ben spiegano come una struttura ricettiva, e tutti i servizi turistici ad essa collegata, non sia un semplice interruttore da avviare ma che necessità di organizzazione, trasparenza e soprattutto fiducia, come ha ben spiegato l'imprenditore positanese nei suoi diversi interventi.

Guerra sulle rotaie, Napoli batte Salerno

Il capoluogo al Tar: «Soldi aumentati alla metropolitana cittadina, per noi fondi insufficienti». I giudici annullano la delibera

TRASPORTI PUBBLICI » LA SENTENZA

di Carmine Landi

Napoli contro Salerno. L'eterno "derby" campano, che da un pezzo non si disputa su un campo da calcio, finisce negli stanzoni d'un tribunale. *Casus belli* i trasporti pubblici, col primo cittadino partenopeo, **Luigi De Magistris**, che rimprovera all'ex sindaco della città d'Arechi, il presidente della giunta regionale **Vincenzo De Luca**, il dispendio di danaro, ritenuto eccessivo, per la metropolitana di Salerno a scapito d'una penalizzata metropoli. Accusa fondata per le toghe della Prima sezione del Tribunale amministrativo regionale della Campania, guidata dal giudice **Salvatore Veneziano**, che hanno cancellato la delibera dei veleni, quella con la quale, a giugno 2019, la giunta De Luca ripartì i 662 milioni di euro per i servizi di trasporto pubblico locale d'annata. Un colpo di spugna sul provvedimento «nella sola parte - sentenziano i magistrati - in cui ha assegnato al Comune di Napoli risorse per 58,4 milioni di euro». Danaro che non è sufficiente ad assicurare soddisfacenti servizi di trasporto pubblico all'ombra del Vesuvio, nel capoluogo che sfiora il milione d'abitanti. Andrà rimodulato. E Salerno, per forza di cose, ne pagherà le conseguenze, ché se, da un lato, non si tocca il danaro assegnato ai "terzi incomodi" nel 2019 (il Tar cancella l'atto solo per la voce che riguarda il Comune di Napoli), dall'altra parte i magistrati precisano che è «fatta salva l'ulteriore attività programmatica regionale».

Verso nuovi tagli. Basta leggere la risposta delle toghe alle obiezioni della Città Metropolitana di Napoli - l'Ente erede della Provincia - che aveva contestato l'evocazione in giudizio, ritenendo di non esser parte della disputa: «Non può escludersi - spiega la Prima sezione - che l'accoglimento del gravame in merito all'entità del finanziamento concesso al Comune ricorrente possa pregiudicare l'interesse degli altri beneficiari a conservare la quota di risorse attribuita con il provvedimento impugnato». Riguarda tutti, insomma. Tant'è che se la giunta De Luca dovrà riscrivere il riparto dell'annata 2019 limitandosi a riconoscere una somma maggiore al Comune di Napoli, per gli anni che verranno dovrà fare nuovamente il conto della serva, rivedendo inevitabilmente al ribasso il danaro destinato alla metropolitana leggera di Salerno. E ad altri servizi espletati pure tra Scafati e Sapri.

Lo "schiaffo" a Salerno. Nel ricorso del Comune di Napoli, assistito da un esercito di nove avvocati, è scritto a chiare lettere che l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia «non ha considerato le risorse necessarie da destinare al trasporto

scapito dei servizi locali di metropolitana e circumvesuviana». D'altronde il piano regionale di riprogrammazione dei servizi minimi di trasporto pubblico locale, approvato nel lontano 2013 (a Palazzo Santa Lucia c'era il centrodestra, e la giunta era quella guidata da **Stefano Caldoro**), prevedeva che per il Comune di Napoli venissero stanziati 67,4 milioni di euro per "lo scenario minimo zero". E "zero" non è stato, perché, come scrivono i giudici analizzando i flussi dei pendolari all'ombra del Vesuvio, a Napoli s'è «visto un notevole incremento di viaggiatori connesso alla costruzione e al continuo ammodernamento della linea 1 della metropolitana». Eppure, nel 2016 e nel 2017, il fondo regionale di trasporto pubblico locale per i bus è aumentato, ma «è rimasta invariata la quota di finanziamento attribuita al Comune di Napoli». Con l'aggravante che se, sul piano nominale, lo stanziamento è lo stesso, il valore reale di quel danaro, d'anno in anno, cala sempre più. E «la città di Napoli, per le sue dimensioni, presenta costi aggiuntivi di congestione non presenti negli enti locali minori»: così li chiama il Tar di Napoli, che ritiene la scelta regionale «illogica».

Disputa eterna. Soltanto una battaglia d'una lunga guerra, ché a luglio 2020, all'esito d'altri verdeti sfavorevoli emanati dalla giustizia amministrativa, la giunta regionale aveva già rideterminato i budget riferiti al 2017 e al 2018: 63,7 e 63,2 milioni. Per Napoli è ancora troppo poco: pure quella delibera è finita davanti ai giudici. Al pari del documento dell'Acamir, l'Agenzia campana per la mobilità, che per il 2020 riteneva che al Comune capoluogo bastassero 64,4 milioni. Ugualmente «insufficienti» per Napoli. E in tribunale il derby continua.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ente partenopeo riteneva esigui gli stanziamenti di De Luca. Dovrà avere più danaro. Tagli per la città d'Arechi.



cittadino su ferro, tra funicolari e metropolitana, pur aumentando in maniera rilevante quelle destinate al trasporto su ferro regionale, tra cui la metropolitana del Comune di Salerno che rientra nel contratto stipulato dalla Regione Campania con Trenitalia». Trenitalia che, nel 2019, per assicurare i servizi ferroviari regionali, ebbe 175 milioni da Napoli. Davanti al Tar, ad ogni modo, si sono costituiti solo Palazzo Santa Lucia, Città Metropolitana di Napoli e Provincia di Benevento. Le altre aziende ed istituzioni coinvolte - tra cui la Provincia di Salerno hanno deciso di non comparire in giudizio.

Il Piano ignorato. “Disparità di trattamento”, è il grido di battaglia partenopeo: «La Regione ha reiterato le scelte compiute negli anni precedenti, compresi il 2011 e il 2012, per i quali il giudice amministrativo aveva già accertato l’illegittimità della ripartizione dei fondi in quanto al Comune di Napoli è stata applicata un’immotivata riduzione rispetto agli altri enti locali e agli operatori del comparto ferro, a



La stazione Garibaldi di Napoli; in alto De Luca inaugura la “metro” a Salerno



Luigi De Magistris, sindaco di Napoli

il futuro del pip

Il Comune di Nocera Inferiore attende il responso del Coifim per chiudere la partita relativa alla convenzione per la gestione dell'area industriale di Fosso Imperatore.

Il dato è emerso nel corso dell'ultimo question time, con il faccia a faccia tra l'assessore alle Attività produttive, **Antonio Franza**, e la consigliera comunale **Tonia Lanzetta**. Il rappresentante della giunta del sindaco **Manlio Torquato** ha ricostruito i contatti tra l'ente e il Consorzio degli imprenditori di Fosso Imperatore presieduto da **Gaetano Gambardella**. Franza ha riportato una serie di date a partire dal 2019. Ma le cose sono entrate nel vivo nell'ultimo trimestre, dopo l'incontro del 22 dicembre 2020 da cui si generò un grande polverone tra amministrazione e imprese. L'assessore ha spiegato di aver sottoposto al nuovo segretario generale, **Ornella Famiglietti**, «la bozza di convenzione, il 15 febbraio ha convocato il Coifim per la concertazione». Da Palazzo di Città è quindi inviata alle imprese la bozza della convenzione rivista dalla segretaria generale Famiglietti, che poi convoca il consorzio per la discussione. «Il primo marzo - ha detto Franza - il Coifim ha chiesto di procrastinare l'incontro, chiedendo di inviare la copia definitiva della convenzione, che è stata inviata il 2 marzo. Ora siamo in attesa di conoscere la data per effettuare l'incontro definitivo».

I ritardi da parte degli imprenditori che si sono candidati alla gestione dell'area sarebbero riconducibili alla nascita de Le Cotoniere:

«Probabilmente la nascita di un nuovo consorzio - ha aggiunto Franza avrà indotto il Coifim ad avviare un confronto con la nuova realtà». Probabilmente, la risposta arriverà anche dopo il confronto interno al Consorzio delle imprese di Fosso Imperatore, considerato il tema molto importante, di vitale importanza per il rilancio e la riqualificazione della zona industriale.

Sulla vicenda, la consigliera Lanzetta si è riservata di chiedere copia delle convenzioni, per chiedere poi un nuovo pronunciamento dell'amministrazione sul tema. Allo stesso tempo, l'esponente dell'opposizione ha pungolato Franza dicendo che «la convivenza dei due consorzi è una competenza dell'amministrazione, non del Coifim».

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area industriale nocerina di Fosso Imperatore

Rogo alla Mgm, il Tar boccia il Comune

Bonifica ancora al palo dopo 18 mesi. I giudici: «Non spetta alla ditta». La palla passa ai proprietari ma restano le incognite

di Carmine Landi

Il Comune di Battipaglia ha perso, la “Mgm” ha vinto. L’area incenerita, però, dev’essere bonificata: missione che spetterebbe ai proprietari dei suoli, quelli della “Work Full Service”, ma il condizionale è d’obbligo. Ancora oggi. All’indomani della sentenza dei giudici del Tar, rimane soltanto una certezza: a 552 giorni dal rogo che, il 12 settembre del 2019, sventrò l’impianto che recuperava pneumatici fuori uso, il risanamento dell’area industriale di via Bosco I rimane un miraggio. Comune bocciato: le toghe della Seconda sezione salernitana del Tribunale amministrativo regionale, guidate dal giudice **Nicola Durante**, ieri hanno accolto il ricorso della “Mgm”, la società che gestiva l’impianto rifiuti che, nella notte tra l’11 e il 12 settembre d’un anno e mezzo fa, fu distrutto dalle fiamme dell’ennesimo rogo che infuocò la capofila della Piana del Sele. Il Tar ha cancellato l’ordinanza con la quale, l’11 ottobre dello stesso anno, la sindaca

Cecilia Francese aveva imposto alla “Mgm” di farsi carico della bonifica di quei 5mila metri quadri nel cuore della zona Asi. Non ci sono mezzi termini: il diktat era sbagliato.

Chi inquina paga. Lo precisano a chiare lettere le toghe di Largo San Tommaso: «Una volta riscontrato un fenomeno di potenziale contaminazione di un sito, gli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza d’emergenza o definitiva, di bonifica e di ripristino ambientale possono essere imposti dall’amministrazione soltanto ai soggetti responsabili dell’inquinamento». Ancor più chiaramente, «a coloro che abbiano in tutto o in parte generato la contaminazione tramite un proprio comportamento commissivo od omissivo». È il principio comunitario del “chi inquina paga”, e a Palazzo di Città nessuno ha mai attestato che ai vertici della “Mgm” potesse essere imputata qualche responsabilità. Al contrario, l’azienda nel mirino era già stata indirettamente scagionata da un verbale dei tecnici dell’Arpac, che avevano ispezionato lo stabilimento tre giorni prima dell’incendio: «Lo stabilimento scrissero - rispetta quanto riportato nella relazione tecnica allegata all’autorizzazione».

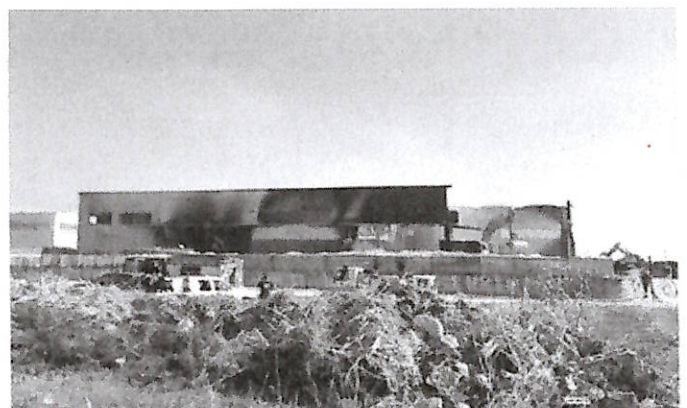
Lieta sconfitta? I giudici scardinano punto per punto il diktat della Francese, «del tutto carente del necessario accertamento dell’elemento psicologico della contestata violazione ambientale in capo alla Mgm». Immotivato, infondato. Accolto il ricorso dell’azienda, difesa dagli avvocati **Franco Morena** e **Davide Gallotta**.

difensore **Marcello Fortunato** è proprietaria dei suoli, che erano stati concessi in fitto a

Marco Sacco, patron della “Mgm”, ed era parimenti destinataria dell’ordinanza Francese. Alla stregua dell’azienda delle gomme, non è responsabile delle fiamme che sprigionarono folate di diossina sulla Piana.

Fumarole e foschie. Il punto è che, mentre l’azienda degli pneumatici presentò un ricorso per l’annullamento del diktat sindacale, la “Work” non fece lo stesso. Spirarono vani i 60 giorni, limite temporale per poter impugnare il provvedimento. A quel punto la “Work” ha cercato di metterci una pezza, intervenendo *ad adiuvandum*, un’azione legale - senza scadenze cronologiche - a supporto della “Mgm”. Invano. «La costituzione della “Wfs” - sentenziano le toghe - è da reputarsi inammissibile, essendo preordinata a presidiare una posizione soggettiva qualificata che è autonomamente azionabile rispetto a quella della “Mgm” e cui gli effetti del giudicato annullatorio sono insuscettibili di estendersi senza il rituale esperimento della domanda prevista dall’articolo 29 del codice del processo amministrativo»: in altre parole, la “Work” non poteva intervenire in supporto, ma soltanto ricorrere direttamente. Non l’ha fatto, e quindi l’annullamento del diktat per la “Mgm” non s’estende pure ai proprietari dei suoli. La bonifica dovrebbe spettare a loro, insomma, ma il dispositivo dei giudici, in calce alla sentenza, non specifica di limiti all’annullamento solo nella parte d’interesse del ricorrente. Un’amministrazione puntigliosa potrebbe porre rimedio con un’istanza di correzione. Eppure aleggia un altro dilemma: col risanamento che, 552 giorni dopo, è ancora un’utopia, infatti, un’eventuale diffida comunale potrebbe essere impugnata. A quel punto spetterebbe ai giudici decidere di un’eventuale sindacabilità nel merito. Dopo un anno e mezzo, la ferita brucia ancora. E in zona industriale, tra fumarole e condizionali, c’è ancora tanta, troppa foschia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Potrebbe, tuttavia, rivelarsi una lieta sconfitta (e non per meriti **I capannoni della “Mgm” all’indomani dell’incendio del** maturati in Municipio), quella rimediata da Palazzo di Città, **12 settembre del 2019** tutelato dal legale **Sabato Criscuolo** . Per un cavillo, gli oneri della bonifica, infatti, dovrebbero ricadere sul “terzo incomodo”, che si chiama “Work Full Service”. La srl patrocinata dal

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Rifiuti a Casal Velino, la Regione dice sì

L'impianto per gli imballaggi della provincia sarà realizzato a Vallo Scalo: fondi da Napoli per ristrutturare il sito ex Yele

di Carmine Landi

► CASAL VELINO

Una cittadella della spazzatura. Del "multimateriale", s'intende. Del "rifiuto nobile", come lo chiamano nel gergo del settore. Precisamente degli imballaggi. La nuova era dell'impiantistica, l'imminente stagione dell'eternamente irrisolta "monnezza story" made in Salerno, prende il via dal cuore del Cilento. Da Casal Velino, di preciso. Località Vallo Scalo, frazione di frontiera ripartita con Vallo della Lucania e Castelnuovo Cilento.

Arriva danaro sonante dalle casse di Palazzo Santa Lucia: lo stabilimento s'ha da fare. La giunta regionale della Campania finanzia il progetto dell'Ente d'ambito di Salerno, nuovo quartier generale del ciclo del pattume provinciale, per il revamping e la ristrutturazione dell'impianto di selezione dei rifiuti di Vallo Scalo. Una scatola vuota che verrà ricolmata d'attrezzature. E d'immondizia proveniente dai più disparati angoli dell'area meridionale del Salernitano.

L'alta funzionaria **Anna Martinoli**, numero uno dell'Unità operativa dirigenziale regionale che s'occupa di rifiuti e d'autorizzazioni ambientali da Scafati a Sapri, nelle scorse ore ha decretato d'ammettere a finanziamento il piano di ridisegno dell'impianto di Casal Velino: Napoli mette sul piatto 950mila euro, tre quarti degli 1,2 milioni di euro - i rimanenti 331mila euro sono a carico dell'Eda, che li ha chiesti alla sua partecipata, quella "EcoAmbiente" che gestisce l'ex Stir di Battipaglia - necessari a rimettere in sesto la piattaforma dimenticata. Un'ammissione a finanziamento «provvisoria»: tradotto dal "burocratese", vuol dire che ora l'Ente d'Ambito, guidato dall'ex consigliere provinciale **Giovanni Coscia** e diretto da **Bruno Di Nesta**, in passato super-funziionario di Palazzo Sant'Agostino, dovrà appaltare i lavori e trasmettere alla Martinoli il provvedimento d'aggiudicazione definitiva, con la rimodulazione del quadro economico.

Lo norma lo schema di convenzione che, nelle prossime ore, sarà stipulato dalla Regione e dall'Ente d'Ambito. Un patto che contempla già un serrato cronoprogramma delle operazioni: entro la fine dell'anno, l'Eda e la ditta aggiudicataria dell'appalto integrato - progettazione esecutiva e cantierizzazione - dovranno stipulare il contratto. Il 2022 sarà l'anno dei lavori e, diktat di Palazzo Santa Lucia, a febbraio 2023 l'impianto di Casal Velino dovrà aprire i battenti. Stando al preliminare del Piano d'ambito territoriale, il canovaccio del ciclo dei rifiuti che verrà, la piattaforma

del sito come stazione di stoccaggio provvisorio del sacchetto nero dell'indifferenziato che ad oggi, in terra salernitana, viene conferito all'unico ricettore pubblico del "tal quale" secco: l'ex Stir, oggi sito di trattamento meccanico e biologico del pattume, di Battipaglia, che di frequente, negli anni passati, in occasione dei blocchi per manutenzione dell'inceneritore d'Acerra, meta finale delle ecoballe, s'è ritrovato al collasso, tra capannoni che traboccavano di rifiuti e camion fermi in coda. Un'ipotesi, nulla di più.

L'unica certezza è che, d'ora in poi, la via salernitana degli imballaggi conduce a Casal Velino, nella "scatola vuota" ridotta a parcheggio dei camion abbandonati della "Yele". La piattaforma, capace di trattare 15mila tonnellate di rifiuti l'anno, fu edificata in virtù di un'ordinanza del 1997 a firma dell'allora commissario per l'emergenza rifiuti **Antonio Rastrelli**.

Poi passò nelle mani del Consorzio Salerno 4 e della sua partecipata - quella "Yele" fallita nel 2018, poi finita al centro di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta - che nel 2010 ottennero dalla Regione l'autorizzazione a selezionare il secco: i lavori richiesti da Palazzo Santa Lucia, però, non furono mai eseguiti e, nel 2015, senza collaudo, la licenza fu revocata. Ora ci riprovano Eda ed EcoAmbiente, il nuovo gotha dei rifiuti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

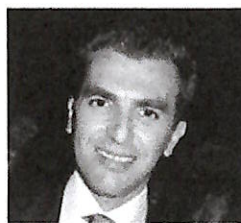


L'impianto di Casal Velino diventerà il centro del ciclo dei rifiuti nel Cilento



cilentana tratterà 20mila tonnellate annue di rifiuti da imballaggio, una delle parti più redditizie del pattume, tant'è che, prima che la Cina bloccasse l'import della plastica estera e che il mondo intero invocasse il *plastic free*, qualche sindaco riusciva ancora a racimolare preziose economie in cambio della propria 'spazzatura nobile'. Imballaggi ma non solo, ch , pur in assenza di riscontri su carta, nei corridoi si bisbiglia della possibilit  futura di poter utilizzare un'area

Giovanni Coscia



Bruno Di Nesta

Il progetto

► CAPACCIO PAESTUM

Il tempio di Nettuno, simbolo della Magna Grecia, da marzo 2021 è soggetto a un monitoraggio sismico continuo grazie a una collaborazione tra il Parco Archeologico di Paestum e Velia e il dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno. Quattordici punti di misura, realizzati con sensori di ultima tecnologia, sono stati posizionati sulle parti alte dell'edificio del V secolo a.C. e nel sottosuolo, per misurare in tempo reale ogni minimo movimento della struttura millenaria. La precisione degli accelerometri è tale da poter registrare non solo attività sismiche, ma anche l'impatto del traffico e persino del vento sul tempio. I dati aiuteranno a elaborare un modello del comportamento dinamico dell'edificio e saranno fondamentali per rintracciare cambiamenti strutturali che potrebbero rappresentare un rischio.

«Si tratta di un'integrazione virtuosa tra ricerca applicata e tutela – commenta l'ingegnere

Luigi Petti dell'Ateneo salernitano - che impiega tecnologie e sensori altamente innovativi, sviluppati dal professore **Fabrizio Barone** per applicazioni nei settori della sismologia e della geofisica, integrando le conoscenze di molti settori scientifici, tra cui l'archeologia, l'architettura, la geologia e l'ingegneria strutturale. Le attività rientrano in un progetto di ricerca più ampio a cui partecipano le Università di Roma "La Sapienza" e di "Kassel" in Germania. È iniziata una collaborazione con l'Ispira per attività di monitoraggio sui beni culturali».

Il sistema di monitoraggio è stato progettato dall'architetto **Antonella Manzo**, già responsabile dell'ufficio Unesco del Parco archeologico. I lavori sono stati diretti dall'architetto **Luigi Di Muccio** della Soprintendenza Abap di Caserta e Benevento. I dati messi in rete compariranno sul sito del Parco. Il datacenter dell'Università di Salerno, d'intesa con il Parco archeologico, consentirà l'accesso ai dati a enti di ricerca da tutto il mondo, dopo la stipula di una convenzione. Una parte dei dati è accessibile liberamente sulla pagina del sito istituzionale del Parco Archeologico di Paestum e Velia.

«In questa maniera – commenta **Maria Boffa**, funzionaria per la comunicazione del Parco – ci si può connettere da tutto il mondo per seguire il comportamento dinamico del tempio di Nettuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tempio di Nettuno, simbolo della Magna Grecia, è del V secolo a.C.

Intervista alla ministra per il Mezzogiorno

Carfagna "Al Sud la metà dei fondi Ue per strade e porti"

di Carmelo Lopapa

ROMA — In Parlamento in queste ore lei ha parlato di "risorse ingentissime" in arrivo per il Sud. Ministra Mara Carfagna, cosa farà questo governo perché il Recovery fund non si trasformi nell'ennesima occasione sprecata per il Mezzogiorno?

«Il Sud ha davvero un'occasione storica e irripetibile. Siamo alla vigilia di una stagione senza precedenti, in cui verranno stanziati risorse mai viste prima tra Fondi strutturali europei e quota di cofinanziamento, Fondo nazionale di sviluppo e coesione, per un ammontare di circa 150 miliardi, al netto del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Un piano che ad oggi destinerebbe al Sud solo un terzo degli investimenti. È così?

«Sul Mezzogiorno occorre un'operazione verità ed è quella che col governo Draghi stiamo portando avanti. Finora, nel Pnrr la quota di competenza del ministro del Sud, "Inclusione e coesione territoriale", ammontava a 4,8 miliardi mentre non esisteva un capitolo destinato. D'intesa col ministro dell'Economia Daniele Franco stiamo mettendo in evidenza tutti gli interventi e i relativi finanziamenti che sono destinati al Sud. Pensi che solo per quel che riguarda opere ferroviarie, manutenzione stradale e porti, il Mezzogiorno intercederà investimenti pari al 50 per cento del totale».

Intanto, due terzi dei beneficiari del reddito di cittadinanza sono meridionali. Il Mezzogiorno rischia di restare la patria degli assistiti?

— 66 —

Per molto tempo Forza Italia ha lasciato scoperto il suo spazio politico, per questo ora le forze di centro cercano di occuparlo

— 99 —

«L'ho detto in audizione in Parlamento: bisogna capovolgere l'impostazione. Bisogna passare da un Sud assistito, che rivendica risarcimenti per i torti subiti nel passato, a motore dello sviluppo. Ma lo strumento di sostegno al reddito è necessario. Tutti i Paesi europei ne hanno uno e con la pandemia non è pensabile condannare alla disperazione centinaia di migliaia di famiglie. Detto questo, bisogna anche restituire ai cittadini di quella metà del Paese pieni diritti costituzionali: alla sanità, all'istruzione, al lavoro e anche alla mobilità. La disparità nei livelli essenziali delle prestazioni, questa sorta di colpa per errata residenza, è una ferita intollerabile per la democrazia».

Col ministro Brunetta assumerete 2800 tecnici al Sud. Meritorio, ma sembra che l'unica occasione di lavoro sia ancora il posto pubblico.

«Abbiamo la necessità di rendere più efficienti le amministrazioni del Mezzogiorno per gestire i fondi in arrivo con figure professionali specifiche, delle quali ad oggi sono carenti: ingegneri, architetti, esperti di programmazione. Ma per questo percorso bisogna essere grati anche al mio predecessore Giuseppe Provenzano, neo vicesegretario Pd al quale faccio i miei auguri».

Lei si è distinta negli ultimi anni per la sua politica anti sovranista. Com'è stare al governo con Salvini e con la Lega?

«Il rapporto coi colleghi della Lega è ottimo. Questo governo offre loro l'opportunità di mostrare il volto più concreto e efficiente, che poi è stato quello dei loro amministratori e governatori. Quanto a Salvini, ha il difficile compito di tenere saldo il

Mara Carfagna
Ministra
per il Sud
e la coesione
territoriale. È
stata ministra
per le Pari
opportunità
nel governo
Berlusconi IV



consenso, anche di elettori insoddisfatti al governo di salvezza nazionale. È il primo a sapere che, se falliamo noi, fallisce anche lui».

Ma che ne sarà del centrodestra e di Forza Italia dopo Draghi?

«La Lega ha compiuto una svolta europeista che dà forza all'intera coalizione e alla sua ambizione di governare il Paese. Anche Fdi sta conducendo un'opposizione

responsabile. Solo dopo aver sconfitto il virus la politica tornerà alle sue dinamiche. Che ne sarà dei nuovi equilibri, dipenderà dalla legge elettorale. Ma non è il momento per parlarne».

E lei? Nei suoi profili social si presenta col logo dell'associazione da lei fondata, "Voce libera". «Io sono iscritta e resto in Fi».

Ma ci sono grandi manovre al centro: da Calenda a Toti, da Bonino a Tabacchi, tutti al lavoro per un soggetto unitario. E Mara Carfagna?

«Il grande movimento al centro è figlio delle incertezze di Fi: per molto tempo ha lasciato scoperto il suo spazio politico che altri ora cercano di occupare. Quella fase finalmente è superata. Da un anno Berlusconi ha ricollocato il partito al suo posto. Ora abbiamo l'opportunità di ricostruire attorno a questo governo la nostra identità liberale e riformista. Sta a noi renderla una prospettiva concreta».

DEPRODUZIONE RISERVATA

È UNA VITA CHE ASPETTI IL RITORNO DEL TUO GRANDE AMORE? SEI COME PENELOPE.



ANDREA MARCOLONGO RACCONTA
STORIE E MITI DEL MONDO CLASSICO PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETÀ.

Una collana inedita e avvincente per rivivere le storie e i miti del mondo classico. Nel secondo volume "Odissea" riviviamo le straordinarie avventure di Ulisse e i suoi compagni, attraverso le tappe del loro lungo viaggio fino al ritorno ad Itaca e faremo la conoscenza di moltissimi altri personaggi, fra divinità e figure mitologiche.

IN EDICOLA IL 2° VOLUME ODISSEA.

la Repubblica

Recovery, entro l'estate 2800 tecnici assunti negli enti locali al Sud

LA SVOLTA

Nando Santonastaso

Tre mesi al massimo tra bando e graduatoria finale, l'iter da completare entro luglio. L'annuncio dei ministri del Sud, Mara Carfagna e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, è il primo, concreto segnale che la macchina dello Stato può davvero cambiare passo. Si parte dal Mezzogiorno visto che i tempi così rapidi si riferiscono all'assunzione dei 2800 tecnici destinati alle pubbliche amministrazioni meridionali, misura inserita nella legge di Bilancio 2021 su iniziativa dell'allora ministro per il Sud Peppe Provenzano (e, per la cronaca, approvata dalla sola maggioranza giallorossa con il voto contrario del centrodestra). Dovranno supportare Regioni, Città metropolitane e Comuni, ma anche l'amministrazione centrale, con competenze adeguate ai nuovi target operativi richiesti dai progetti del Recovery Plan, colmando lacune che già erano emerse in tutta la loro evidenza in occasione della spesa dei fondi strutturali europei (e non solo). Contratto a tempo determinato, valido per 36 mesi ma con la possibilità di concorrere all'assunzione a tempo pieno almeno per la metà dei posti, a condizione che siano stati coperti per un minimo di 24 mesi: queste al momento le uniche certezze ricavabili dal testo della legge finanziaria. Le informazioni più attese, a partire dalle modalità della selezione, saranno rese note dai due ministri il 25 marzo prossimo in una conferenza stampa. Al momento si sa che la procedura fa capo all'Agenzia per la coesione territoriale e che l'avvio verrà dato proprio il 25, previo via libera della Conferenza unificata. L'obiettivo, ha spiegato Brunetta, è di «mettere da luglio a disposizione delle amministrazioni meridionali competenze e capacità per portare avanti al meglio il lavoro sul Recovery Plan». Dal canto suo la Carfagna, già durante l'audizione in Parlamento sulle linee programmatiche del suo incarico di governo, aveva spiegato che «si tratta dell'avvio di un più ampio processo di assunzioni, che vuole essere rigenerativo, per costruire un nuovo rapporto di fiducia tra l'apparato pubblico, i cittadini e le imprese. La buona riuscita delle varie programmazioni risiede infatti nella capacità di garantire l'adozione di atti e provvedimenti in tempi certi e brevi».

LE PROCEDURE Già, ma come in concreto si procederà? Considerati i tempi così ravvicinati previsti dal governo sembra scontato che si ricorrerà a semplificazioni soprattutto digitali, le uniche in grado di snellire iter solitamente lunghi e complicati. Non è un mistero che nell'ultima bozza di Pnrr a questo obiettivo di carattere generale siano dedicati non pochi passaggi: si parla ad esempio di una piattaforma unica digitale per tutti i concorsi pubblici, e con essa di uno sportello digitale unico per tutte le 10mila amministrazioni pubbliche censite in Italia, di specifici presidi digitali nelle aree prive di connettività per la loro ubicazione geografica, e ancora di «nodi di facilitazione digitale» con il contributo delle Regioni visto che finora solo il 42% della popolazione italiana risulta in possesso di competenze digitali. Difficile al momento immaginare che tutto questo possa vedere la luce prima dell'estate ma è probabile che un primo, realistico esempio di semplificazioni procedurali possa vedere la luce proprio per i 2800 tecnici da assegnare al Sud. Spetterà comunque sempre al Fornez la definizione degli aspetti relativi alla selezione vera e propria (concorso on line? esame dei requisiti e colloquio finale?) che dovrebbe interessare profili di laureati con le più ampie qualifiche o favorire con percorsi di mobilità innovativi anche l'accesso di chi lavora attualmente nel privato o all'estero. All'Agenzia per la Coesione dovrebbe invece competere il monitoraggio delle disponibilità delle singole amministrazioni meridionali in ordine al rafforzamento delle loro strutture tecniche. Un lavoro preliminare, quest'ultimo, di fondamentale importanza che richiama il modello Campania con il corso-concorso Ripam anche se poi le differenze sono profonde. Si tratta in sostanza di acquisire per tempo le possibili carenze nelle piante organiche da coprire nel rispetto però di norme chiare (i contenziosi nella Pubblica amministrazione sono da sempre alla base di molti ritardi) e ovviamente di eventuali, precedenti procedure di assunzioni avviate dagli enti mediante concorsi.

LA SFIDA Tre mesi sono una bella sfida se si tiene conto che la media italiana dei tempi tra emersione del bisogno ed effettiva assunzione dei vincitori è di oltre 4 anni, previsione che la pandemia ha inevitabilmente allungato. Da settembre 2019 ad oggi sono state messe a concorso 22mila posizioni lavorative ma con la media attuale ci vorrebbero oltre dieci anni per recuperare i posti persi dalla Pa negli anni. E l'Italia di sicuro non può aspettare tanto.

Tamponi, ambulatorie mezzi per l'emergenza Gli alberghi sorrentini si attrezzano per i turisti

NAPOLI Tamponi antigenico o molecolari prima di entrare in albergo. Una misura per garantire la serenità degli ospiti e del personale alberghiero. Un modo concreto come favorire la sicurezza sanitaria in vista della riapertura delle attività alberghiere. L'iniziativa a sostegno delle attività turistiche, e delle strutture ricettive, è stata presa da Federalberghi Penisola Sorrentina, grazie al progetto «Innovazione, sicurezza sanitaria e sostenibilità». Prevede appunto la possibilità di sottoporsi a tampone antigenico o molecolare all'arrivo nelle strutture ricettive. Federalberghi Penisola Sorrentina, in collaborazione con l'università Federico II di Napoli e la start-up B-Side, ha dato il via al piano d'azione per garantire un turismo in sicurezza che consentirà agli alberghi della Costiera di prevenire i contagi da Covid-19, gestire i casi sospetti e ridurre i rischi tra gli ospiti e il personale, favorendo così la ripresa dei flussi turistici e il ripristino della fiducia dei viaggiatori.

Nel caso in cui il test dovesse dare esito positivo, l'ospite verrà isolato in un mini Covid center itinerante in zona. Negli alberghi, inoltre, potrà essere allestito un piccolo ambulatorio dotato di erogatore di ossigeno per far fronte alle emergenze.

Nel caso in cui l'esame dovesse dare esito negativo la vacanza dell'ospite potrà proseguire nella massima serenità. Dal primo aprile al 31 ottobre il progetto prevede anche la disponibilità, per 12 ore al giorno, di un'automedica chiamata a fornire supporto agli ospiti o ai dipendenti delle strutture ricettive che dovessero averne necessità: il mezzo sarà guidato da un infermiere, che gestirà anche le attrezzature sanitarie a bordo, e sarà collegata alla centrale operativa della B-Side attraverso dispositivi tecnologici di ultima generazione.

«Attraverso questa iniziativa» ha spiegato Costanzo Iaccarino, presidente di Federalberghi Penisola Sorrentina «manteniamo alti gli standard di sicurezza delle nostre strutture e rispondiamo alle sollecitazioni in tal senso rivolteci dai tour operator. Il progetto consentirà di proteggere ulteriormente gli alberghi dalla diffusione del Covid-19 e di offrire ai viaggiatori una vacanza al riparo dai timori legati al virus. Così la Penisola Sorrentina si rilancia come modello di ospitalità italiana».

Felice Casucci, assessore regionale al Turismo, ha approvato il progetto: «Quella di Federalberghi è un'ottima iniziativa. Occorre costruire modelli non invasivi di prevenzione e monitoraggio delle infezioni da Covid-19: una sorveglianza sanitaria ad ampio spettro, condotta con fondamento scientifico e discrezione, può dare sicurezza e libertà nei luoghi di vacanza e rilanciare il turismo».

Alla presentazione del progetto hanno preso parte anche i sindaci della Costiera.

«Federalberghi va nella direzione di quello smart tourism per il rilancio del turismo in Italia per il quale Sorrento si propone come modello» ha dichiarato il sindaco di Sorrento Massimo Coppola «Il tracciamento basato su tamponi in entrata e in uscita per gli ospiti e un'accelerazione della campagna vaccinale della popolazione, trovano la nostra amministrazione comunale al fianco degli imprenditori e costituiscono l'unico antidoto alla profonda crisi di un territorio la cui economia è legata quasi esclusivamente al turismo».

Del resto se la Sorrentina ha subito i colpi più duri dall'emergenza sanitaria, in Costiera Amalfitana si intravedono i primi segnali di ripresa almeno in prospettiva. Molti alberghi de luxe hanno ricevuto richieste di prenotazioni dai turisti stranieri a partire da maggio e, in maniera ancora più convincente, per i mesi di giugno e luglio.

A partire da giugno -confermano alcuni albergatori - potremo fare affidamento su un 30-35 per cento di prenotazioni. Il problema sarà garantire a chi ha avuto fiducia in noi di poterci raggiungere. Confidiamo nel netto miglioramento della situazione epidemiologica. E nella riapertura delle frontiere. La clientela americana interessata alla nostra Costiera è vaccinata».

Reddito di cittadinanza, record Campania qui ci sono più beneficiari dell'intero Nord

Secondo i dati Inps solo a Napoli 176 mila famiglie ricevono il sussidio. Nel 2020 ben 855 mila cittadini campani hanno goduto del sostegno. Ma nei primi due mesi del 2021 la misura è stata revocata a 7.700 "furbetti"

di Tiziana Cozzi

Più dell'intero Nord. Più del Centro Italia. Sono 229 mila le famiglie che in Campania ogni mese intascano il reddito di cittadinanza. Un record che sa di sconfitta. I dati diffusi dall'osservatorio Inps sono un pugno nello stomaco. Sono 855 mila i cittadini campani coinvolti dal reddito nel 2020, ben 771 mila quelli coinvolti in soli due mesi (gennaio e febbraio) del 2021. Ma se le assegnazioni superano ogni previsione, non mancano le revocche. In soli due mesi di quest'anno, il sussidio è stato revocato a ben 7.700 furbetti campani.

La regione supera largamente i nuclei percettori dell'intero Nord del Paese, con quasi un quarto dei sussidi totali e un importo medio di 628,89 euro. Al Nord percepiscono il sussidio 192.880 famiglie, al Centro 143.735. La Campania primeggia ma non è la sola: il 70 per cento delle famiglie beneficiarie si trova al Sud. Su un milione di famiglie che hanno percepito il reddito o la pensione di cittadinanza a febbraio, 673 mila sono meridionali, oltre i due terzi del totale.

Numeri che disegnano perfettamente la crisi finanziaria da Covid, che ha messo in ginocchio interi settori produttivi e si traducono in richiesta di aiuto, sussidi e dunque in boom di domande di reddito di cittadinanza, per alcuni l'unico modo per sopravvivere. Un'onda lunga che non accenna a fermarsi. I dati del 2021, riportati da Inps solo per i primi due mesi dell'anno (gennaio e febbraio) galoppino: 77.500 famiglie campane hanno richiesto il reddito in so-



li 60 giorni. È Napoli il cuore del disagio economico e sociale con circa 176 mila famiglie beneficiarie nel 2020, a cui si aggiungono le altre 48 mila che hanno fatto richiesta del sussidio nei soli mesi di gennaio e febbraio di quest'anno. La provincia che in assoluto nel mese di febbraio 2021 ha avuto più nuclei beneficiari è stata Napoli (quasi 143 mila, pari al 14 per cento del totale, con un importo medio a nucleo di 655 euro), seguita a distanza da Roma (68 mila, pari al 7 per cento del totale e un importo medio di 538 euro) e Palermo

▲ Alle Poste Le richieste del reddito di cittadinanza

Allarme dei sindacati
"Esiste una nuova emergenza sociale"

(63 mila, pari al 6 per cento del totale e un importo medio di 656 euro). A seguire, Caserta con circa 52 mila percettori e circa 15 mila nei primi 60 giorni di quest'anno, poi Salerno (con 38 mila famiglie nel 2020 e circa 10 mila nel 2021), Avellino (12 mila percettori e circa 3 mila nel 2021), infine Benevento con 8.550 famiglie del 2020 e 2195 del 2021. Ben più bassi ma comunque consistenti i numeri della pensione di cittadinanza, riferiti all'intera regione: 28 mila persone coinvolte nel 2020, 25.300 nel 2021.

Numeri che raccontano di un malessere diffuso che non accenna a placarsi. Anzi. «Questi numeri certificano di una condizione drammatica fin da prima della pandemia - spiega Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania - il rischio è che da ottobre ci sia una reale possibilità di ripresa economica che garantisca la riattivazione della forza lavoro ai livelli del pre-Covid. Così il reddito di cittadinanza interesserà sempre più famiglie che esprimeranno un disagio sempre più esteso». Allarmato anche Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania: «Quando denunciavamo che in Campania esiste una nuova emergenza sociale - commenta - non possiamo non essere ulteriormente preoccupati dall'analisi del report dell'Inps. Il numero di percettori del reddito di cittadinanza in regione rappresenta il 40 per cento tra tutte le regioni del Mezzogiorno e addirittura il 20 per cento del totale delle famiglie italiane. E associare semplicemente il reddito di cittadinanza alla povertà è sbagliato. Il diritto costituzionale di avere un lavoro e il diritto a un sostegno per le famiglie ci costringono a interrogarci se non sia giunto il momento di ripensare questa misura. Il tutto va costruito con un solo obiettivo, reddito di cittadinanza quale misura temporanea e finalizzato solo all'occupazione. In questa regione la dignità e le disuguaglianze vanno garantite con il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Santa Lucia

Regione, protestano i tassisti e danno fuoco alle licenze "Esasperati: subito i sussidi"

Protestano da settimane, inascoltati. Prima l'invasione delle strade del centro con i taxi, poi i presidi davanti alle sedi istituzionali. Ieri, l'ultima manifestazione di un centinaio di tassisti senza più lavoro da un anno. Accendendo alla mano, hanno bruciato le copie delle licenze. Un gesto provocatorio, disperato. Riuniti sotto Palazzo Santa Lucia, in tanti hanno dato alle fiamme la loro "patente" per la professione, altri le hanno strappate a mani nude. Una protesta spontanea, nata con il passaparola tra i tassisti. «La categoria è disperata - spiega Pasquale Ottaviano, della sigla Sitan - se non riconosceranno i tassisti come categoria meritevole di ristori, scenderemo in piazza con loro. Qualcuno deve pur farsi carico della situazione». I tassisti raccontano di automobili senza assicurazione, di collette per mettere benzina nei taxi e consentire il lavoro,

Sono 2400 a Napoli, penalizzati dalla crisi del Covid: "Le istituzioni ci devono ascoltare: continuano a ripeterci che non ci sono fondi"

ro, a giorni alterni, ad alcuni. «Le risposte che stiamo avendo - spiega uno dei manifestanti Alessandro Zingone - non sono quelle che vorremmo sentire. Chiediamo un sussidio da parte della Regione, cosa che fino ad ora sembra non essere stato approvato. Siamo in ginocchio». «Non lavoriamo più - racconta un altro tassista - non riusciamo neppure a mettere la benzina nelle nostre auto, perché i guadagni sono a zero, davvero. Abbiamo bisogno che le istituzioni ci ascoltino, abbiamo bisogno di un sussidio».

Una delegazione è poi stata ricevuta dall'assessore alle Attività produttive Antonio Marchiello. «Ma non abbiamo sentito parole risolutive - spiega Rosario Gallucci, Orsa Taxi - ci dicono sempre le stesse cose. Continuano a ripeterci che non ci sono fondi, rimbalziamo da un ente all'altro. Tutti si girano dall'altra par-



te e ignorano la nostra categoria in stato comatoso. La categoria è esasperata». Sono 2.400 i tassisti con licenza a Napoli, un esercito di conducenti rimasti senza lavoro, penalizzati dal Covid e dall'assenza di turismo. Si attende una convocazione in prefettura e, l'approvazione del decreto legge sostegno, previsto per domani, che potrebbe sbloccare dei fondi destinati al trasporto e la Regione potrebbe dirottare sui taxi. I manifestanti si sono dati appuntamento a lunedì mattina davanti a Palazzo Santa Lucia.

Anche la scorsa settimana, i tassisti hanno protestato con un corteo di automobili partito in tarda mattinata dall'aeroporto di Capodichino

▲ **Le licenze**
Il presidio dei tassisti davanti a Palazzo Santa Lucia, sede della Regione. I manifestanti hanno dato fuoco alle copie delle loro licenze

che ha invaso via Galileo Ferraris, bloccando il corso Umberto. Anche allora i tassisti chiedevano un sostegno una tantum, denunciando l'assenza di attenzione da parte delle istituzioni. «Lavoro da 24 anni come tassista - racconta Diego Catania - il nostro è un grido d'aiuto, non lavoriamo più e non abbiamo nemmeno i soldi per le spese di gestione. Non ci vergogniamo a dirlo ma ci mancano anche 50 euro per la benzina per lavorare. È una situazione drammatica che ci sembra nessuno abbia colto davvero. Siamo al punto da non poter garantire più il servizio. Qualcuno ci ascolti».

- tiz. co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

Nicoletta Picchio

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». Carlo Bonomi parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Paese». Ma il presidente di Confindustria rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo ancora aspettando i decreti attuativi». Per Bonomi «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». Confindustria, ha ricordato Bonomi ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi «ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato Bonomi, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto

venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Domani l'approvazione del decreto, il sottosegretario Durigon: "Soldi a tutti entro il 30 aprile". I sindacati: no a un condono mascherato

Draghi stringe sui 32 miliardi di aiuti ma è scontro su fisco e licenziamenti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La riunione tra Draghi e i ministri per la messa a punto finale del nuovo decreto «Sostegni» da 32 miliardi «è andata bene», come ha raccontato uno dei partecipanti. E quindi, come ha confermato poi il sottosegretario al Mef Cecilia Guerra uscendo da palazzo Chigi dopo poco più di due ore, domani il provvedimento arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri per essere approvato. Draghi sarebbe molto determinato a rispettare questa scadenza. Ma su due questioni delicate, come la cancellazione delle vecchie cartelle esattoriali e il blocco dei licenziamenti, non sarebbe ancora stata trovata un'intesa. Tant'è che in serata non si escludeva di aggiornare ad oggi il vertice tutto politico al quale ieri, oltre al premier ed al ministro dell'Economia Franco, hanno preso parte i ministri Orlando, Brunetta, Giorgetti, Patuanelli, Speranza e Bonetti.

L'altolà dei sindacati

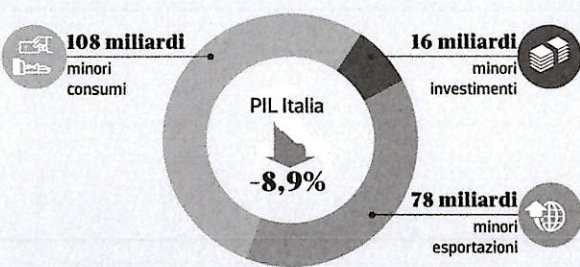
Tra l'altro, sempre ieri, proprio su questi due temi è arrivato l'altolà dei sindacati. Che con una lettera firmata dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Landini, Sbarra e Bombardieri chiedono un incontro urgente al presidente del Consiglio. Innanzitutto contestano l'idea che il governo possa varare «un condono mascherato».

Pd e Leu condividono i dubbi sul saldo e stralcio fino a 5 mila euro

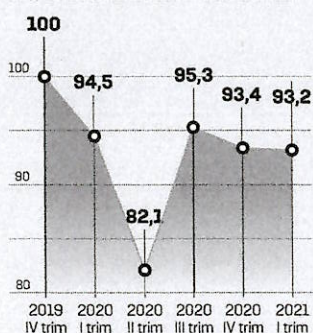
to» proponendo di cancellare le vecchie cartelle esattoriali sotto i 5 mila euro, «anziché combattere l'evasione fiscale e avviare la riforma fiscale». E poi chiedono che nel nuovo decreto «vengano confermate le risorse necessarie per proteggere tutte le forme di lavoro e prorogare il blocco dei licenziamenti finché non siamo fuori dalla fase di emergenza pandemica e di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali».

Su cgil e licenziamenti, come è noto, la proposta del ministro del Lavoro Orlando (che proprio oggi incontra le parti sociali per definire il perimetro dei nuovi ammortizzatori) prevede di prorogare sino a giugno la cassa ordinaria e sino ad ottobre quella in deroga destinata alle piccole imprese. Ed allo stesso modo poi anche il blocco dei licenziamenti dovrebbe seguire la stessa tempistica. Al vertice di ieri sarebbero però emersi dei «dubbi sui nu-

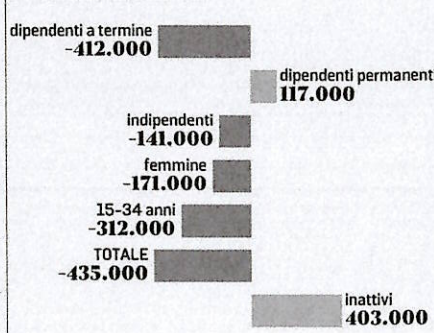
IL CONTO DELLA PANDEMIA



COSÌ L'ITALIA HA BRUCIATO 150 MILIARDI

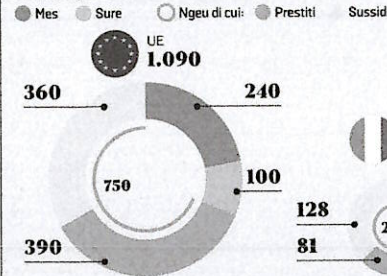


L'OCCUPAZIONE A FINE 2020

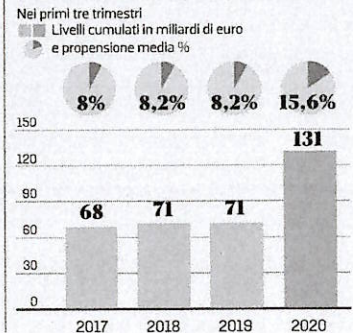


LA RISPOSTA ALLA CRISI

I fondi europei 2021-2027. Miliardi di euro



IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI



meri» e la questione sarebbe rimasta in sospeso.

Il nodo cartelle

Sulla questione dello stralcio delle vecchie cartelle il sottosegretario Claudio Durigon della Lega in tv ha spiegato che sulla «cancellazione, totale o parziale, dell'archivio dell'Agenzia delle entrate» per le cartelle fino al 2015, e limitatamente a importi fino a 5.000 euro, c'è «una volontà politica che vuole volentieri questa cancellazione». Anche i 5 Stel-

le sarebbero d'accordo, mentre sarebbe contrari sia il Pd (che pure ieri ha un po' ammorbidito la sua posizione) sia Leu. Il risultato è che anche questa proposta non ha ancora ottenuto il via libera.

Persuadere questi scogli, oltre all'ipotesi di un nuovo vertice politico, eventualità non esclusa a priori da uno dei ministri che ha partecipato al tavolo di governo, sarà importante il confronto che il ministro dell'Economia Daniele Franco e il responsabile dei Rapporti con il

Parlamento Federico D'Incà avranno oggi coi capigruppo di Camera e Senato. Mentre sempre in giornata è previsto anche un incontro tecnico al Mef.

Il pacchetto di aiuti

A parte questi, che comunque non sono dettagli, lo schema complessivo del nuovo decreto non cambia. «Entro il 30 aprile tutti avranno i soldi sul conto corrente» ha assicurato Durigon confermando che i 12 miliardi sul piatto serviranno a finanziare gli indennizzi per

le perdite registrate lo scorso anno e che il governo intende parametrare gli indennizzi al calo di fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019. Saranno indennizzate 2,8 milioni tra imprese, partite Iva e professionisti con fatturato fino a 10 milioni che hanno registrato perdite di almeno il 33%. Dieci miliardi andranno al lavoro, tra rinnovo della Cig, nuove indennità per stagionali, precari di sport e spettacolo, rinnovo del Reddito di emergenza e rifinanziamento del Reddito di cittadinanza.

Ma poi si pensa anche di rafforzare ulteriormente gli aiuti alle famiglie estendendo i congedi parentali per i genitori al-

I punti chiave

1
Pacchetto da 32 miliardi
Il decreto Sostegni mette sul piatto aiuti all'economia del Paese per 32 miliardi di euro, frutto dello scostamento di bilancio voluto dal precedente governo

2
Saldo e stralcio
Nei piani del governo la sanatoria per le cartelle esattoriali sotto i 5 mila euro. Un punto che non convince i sindacati né il Pd e Leu che temono un condono mascherato

3
Il tetto a 10 milioni
Gli aiuti andranno a 2,8 milioni tra imprese, partite Iva e professionisti che non fatturino più di 10 milioni di euro e abbiano perso almeno il 33% dei ricavi nel 2020

4
Sei miliardi alla Salute
Il pacchetto per la Sanità è quasi interamente dedicato alla campagna vaccinale: 5 miliardi su 6. Tre miliardi di euro invece agli enti locali

ALZATE LE STIME DELLA CRESCITA USA

La Fed tiene i tassi a zero per tre anni "Pil meglio del previsto, ma ripresa fragile"

Tassi nulli fino al 2023 e avanti con l'acquisto di titoli. Non lascia spazio a dubbi la Federal Reserve che, pur rivedendo al rialzo le stime di crescita degli Usa, mette in guardia sulle fragilità della ripresa post-pandemica. Al termine della riunione di due giorni del Fomc, il braccio esecutivo della banca centrale Usa, i governatori hanno deciso di lasciare il costo del denaro immutato fra lo 0 e lo 0,25%. Forbice che rimarrà almeno per tutto il 2023. In netto rialzo le previsioni sul Pil atteso crescere quest'anno del 6,5% e nel 2022 del 3,3%. In dicembre la

Fed aveva fissato il rimbalzo al +4,2%. La disoccupazione è attesa scendere al 4,5% rispetto al 5% previsto in dicembre. «Dopo un rallentamento degli indicatori» mostrano una ripresa: «Molto dipenderà dai progressi sulle vaccinazioni». Per questo il presidente Jerome Powell ha spiegato che la ripresa resta disomogenea e lontana dall'essere completa: «Il peggio per l'economia è stato evitato, ma nessuno può compiacersi. In questo quadro la Fed mantiene la politica monetaria accomodante fino al raggiungimento degli obiettivi di stabilità dei prezzi e

massima occupazione». «Non è ancora il momento di iniziare a parlare di un rallentamento degli acquisti di bond», sottolinea Powell confermando l'impegno all'acquisto di 120 miliardi di dollari al mese in titoli di Stato e obbligazioni legate ai mutui. Un chiarimento, infine, sui timori per l'aumento dell'inflazione stimata al 2,4% nel 2021 (rispetto all'1,8% precedente), mentre per il 2022 e il 2023 è attesa al 2% e al 2,1%. «Nei prossimi mesi il livello dei prezzi salirà ma questi aumenti una tantum avranno effetti solo transitori», chiosa Powell che perentoriamente afferma: «La ripresa americana sta guidando quella mondiale. La domanda Usa sosterrà l'attività globale». Concordi gli osservatori: «Potere del vaccino». —FRA.SEM

Oggi nuovo vertice su stop selettivo degli esuberanti e ammortizzatori

le prese con le scuole chiuse e concedendo i bonus baby sitter anche a chi è in smart working. Una fetta importante di risorse verrà poi destinata alla Salute: 6 miliardi in tutto, di cui 5 destinati alla campagna vaccinale. Infine 3 miliardi serviranno a dare ossigeno agli enti locali e rafforzare ulteriormente i trasporti locali, uno degli anelli deboli della lotta alla pandemia. —

© HUB/ESPRESSO - HUB

Decreto Sostegni, l'ultimo scontro è sulla sanatoria fiscale

Leu preme perché sia solo sotto i 3 mila euro, la Lega arriva fino a 10 mila, M5S non vuole limiti. Tensioni sulla proroga del blocco ai licenziamenti

di **Roberto Mania**
e **Roberto Petrin**

ROMA - C'è ancora da sciogliere il nodo della cancellazione delle cartelle fiscali per definire il primo decreto Sostegni del governo Draghi. Il vertice di ieri, con lo stesso premier, il titolare dell'Economia, Daniele Franco e i ministri rappresentanti delle forze politiche dalle maggioranze, non ha trovato una soluzione. Per Palazzo Chigi la riunione sarebbe andata «molto bene», ma oggi sarà necessario un nuovo incontro politico (tra il ministro Franco e i capigruppo di maggioranza) per individuare la via d'uscita per poter approvare domani il decreto nella riunione del Consiglio dei ministri. Subito dopo ci sarà la prima conferenza stampa di Draghi.

La cancellazione delle cartelle fiscali assomiglia molto ad un nuovo condono contro il quale si sono scagliati i leader di Cgil, Cisl e Uil. In-

I nodi

Il condono costerà fino a 3,7 miliardi

● La sanatoria

Il braccio di ferro è sui livelli delle cartelle da sanare: senza soglia costerebbe 3,7 miliardi, mentre con una soglia a 3 mila euro il costo scenderebbe a 930 milioni

● L'algoritmo dei ristori

Confronto aperto sul meccanismo di calcolo dei ristori. In discussione anche la soglia del 33% di perdita di fatturato per accedere ai rimborsi

● Blocco licenziamenti

I sindacati chiedono al governo uno sforzo per mantenere il blocco fino al termine dell'emergenza

sieme alla sanatoria delle vecchie cartelle, tuttavia, sono aperte almeno altre due questioni: l'algoritmo che consentirà di calcolare i rimborsi alle imprese (circa tre milioni compresi 800 mila professionisti) e l'utilizzo delle risorse del cash-back introdotto dal governo precedente. Non sembra del tutto chiuso anche il «pacchetto Orlando» sulla proroga della Cig Covid e il blocco dei licenziamenti. I sindacati, con la sponda di LeU, chiedono un blocco generalizzato fino all'uscita dall'emergenza. Il ministro del Lavoro ha invece proposto la proroga fino a ottobre per le piccole imprese che utilizzano la Cig in deroga (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali), e fino a giugno per le grandi aziende.

La riunione di ieri è durata due ore: sono servite ad esaminare tra tutti i ministri le varie misure con la consegna della segretezza. Un processo per rendere trasparenti le decisioni tecniche del governo: molti ministri temono infatti che



▲ Daniele Franco, ministro dell'Economia

lo scarso confronto all'interno dell'esecutivo possa scatenare una guerra, ben più dirompente, in Parlamento.

La questione della sanatoria del magazzino dei 61,5 milioni di vecchie cartelle non è, dunque, ancora definita. C'è una ipotesi tecnica di compromesso per scendere a quota 3.000 (costo 930 milioni) in modo da superare gli ostacoli dell'ala sinistra del governo, anche se ieri il Pd con Frangiameli e Pagano è sembrato dare via libera all'ipotesi iniziale (soglia a 5.000) ma a patto di non favorire i «furbetti», come pure un parere favorevole è stato espresso da tutti i partiti in Commissione Finanze di Montecitorio. Resta tuttavia il problema dei grillini che vorrebbero eliminare ogni

soglia, e della Lega pronta a portare quota 10 mila in Parlamento.

Non c'è ancora chiarezza anche sui meccanismi dei rimborsi: l'algoritmo sul fatturato medio mensile non andrebbe bene a Forza Italia che vorrebbe venisse rimborsato anche chi perde meno della fatidica soglia del 33 per cento. Mentre le categorie del commercio e dei servizi continuano a mandare segnali di insofferenza per i ritardi.

Quella che sembra più certa è la cornice dei 32 miliardi che saranno ripartiti in 12 per le imprese, 10 per il lavoro (5 Cig, 2 bonus precari e stagionali, quinto rifinanziamento Naspi e 1,5 tra reddito di cittadinanza e di emergenza), 5 vaccini, 1 sanità, 2,5-3 enti locali (tasse sospese e trasporto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cashmere
Piumino
Reversibile**

149€



FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE

SHOP ONLINE [FALCONERI.COM](https://www.falconeri.com)

«Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»

Recovery Plan. L'ad di Enel Starace: «Priorità alle opere cantierabili subito. Il governo è consapevole delle diverse velocità dei progetti»

Laura Serafini



Al vertice. L'amministratore delegato di Enel Francesco Starace.
Oggi il via libera del Cda al bilancio 2020 IMAGOECONOMICA

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr», riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciugare e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

La pandemia può frenare i cantieri

D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la valutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impone la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo

sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager-. Per questo motivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra il leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vecchia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa - spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità - spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui

prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

L'Europa deve pesare di più

Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strategia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Tropo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé – chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa – ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riusciamo a realizzare solo il 10% degli impegni

Ora bisogna cambiare»

Cingolani: transizione burocratica per i progetti del Recovery

Altro che transizione ecologica e transizione digitale. All'Italia serve prima di tutto una «transizione burocratica». E in tempi brevi. Perché altrimenti il rischio è quello di non attuare le misure del Piano di ripresa e resilienza. E quindi di non riuscire a spendere i 209 miliardi messi a disposizione dall'Europa.

Di tutto questo è convinto Roberto Cingolani, fisico prestato alla pubblica amministrazione con il ruolo di ministro della Transizione ecologica. «L'ho detto sin dal primo giorno: io non voglio fare questo lavoro. Presto il mio servizio sperando di essere utile al Paese e poi tornerò a fare le mie cose», ha detto ieri Cingolani durante un workshop online organizzato dall'Ispra, sottolineando il suo ruolo di civil servant «a termine». Nell'ambito dello stesso incontro il ministro non ha nascosto la grande preoccupazione per la capacità di scaricare a terra le iniziative previste dal Pnrr. «Il track record degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere il 10% di quello che promettiamo — ha ricordato —. Se questo capitasse anche con il Piano di ripresa e resilienza, sarebbe un esito catastrofico. Perché, banalmente, non avremmo le fatture da portare in Europa per farci rimborsare». Una presa di coscienza è spietata. Come uscirne? Per Cingolani il problema è che il meccanismo di autorizzazione e gestione dei progetti è troppo complesso per essere semplicemente razionalizzato o semplificato. Quindi «bisogna inventare una struttura tutta nuova». Insomma, tutto da rifare.

Per accelerare sulla «messa a terra» degli interventi del Recovery plan secondo la vicepresidente di Confindustria Maria Cristina Piovesana, intervenuta allo stesso incontro online, sarà necessario limitare l'autonomia territoriale. «Autonomia in cui credo molto — precisa —, ma quando ci sono in ballo opere di rilievo nazionale non può essere che un territorio possa bloccarle in maniera autonoma».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cingolani è la presidente della Commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita: «La penso esattamente come il ministro — dice Paita —. Gli errori devono essere sanzionati con opportuni provvedimenti. Ma anche davanti a lentezze ingiustificate o perdite di tempo devono esserci delle conseguenze».

Promesse

«La traccia degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere poco di ciò che promettiamo»

Nella sua relazione annuale a fine 2020 la Corte dei Conti europea ha segnalato che a fine 2019 in Europa risultava erogato in media il 40% per cento dei finanziamenti per il periodo 2014-2020. La percentuale dell'Italia si attestava al 30,7%: solo la Croazia faceva peggio di noi.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione davanti alle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato ha spiegato una settimana fa che «serve un cambio di passo nel modo di impiegare le risorse che la Commissione europea mette a disposizione». Nell'ultimo ciclo di finanziamenti comunitari, che si chiuderà nel 2023 — ha ricordato — «su 73 miliardi di euro, a fine 2020, sono state impegnate risorse per soli 50 miliardi e spesi poco più di 34».

Rita Querezè

Industria green: l'Italia, in ritardo con i brevetti, tenta il recupero

La filiera ecologica. La quota di tecnologie verdi è solo il 9,4%, sotto tutti i grandi paesi manifatturieri Ma negli ultimi cinque anni domande a +27%

Carmine Fotina

ROMA

La dipendenza commerciale dalle nuove tecnologie, quelle che domineranno i paradigmi della transizione ecologica, è diventata un'ossessione tra gli esperti di politica industriale del governo. Il tema, tra i ministri impegnati su queste tematiche, è considerato fortemente critico perché non possiamo permetterci di diventare contributori netti nell'acquisto di sistemi e apparati tecnologici, perpetuando per anni in decine di altri settori quello che è successo, solo per citare un esempio, con i pannelli fotovoltaici importati dalla Cina. E considerando, in più, possibili profili di sicurezza nazionale per alcune specifiche tecnologie impiegate in asset strategici.

Gli investimenti che saranno attivati in infrastrutture pubbliche e iniziative private con i fondi del Recovery Plan da questo punto di vista non possono che moltiplicare l'attenzione. I dati relativi al confronto internazionale dicono che non siamo ancora pronti, anche se quelli elaborati dal ministero dello Sviluppo economico sul flusso delle domande nazionali qualche segnale di fiducia almeno lo concedono.

I tempi del processo di conseguimento di un titolo di proprietà industriale fanno sì che le statistiche non siano allineate all'anno in corso. Ma sono un indicatore prospettico comunque chiaro. L'Ocse mette l'Italia negli ultimissimi posti per quota di brevetti in tecnologie ambientali sul totale: 9,4%, contro il 10,9% della media Ocse, il 12,9% della Ue a 27, il 14,3% della Germania, il 12,8% della Francia, l'11,1% del Regno Unito, il 10,4% del Giappone, ma anche il 10,8% della Spagna e il 10,5% della Grecia.

Come sta accadendo a livello globale, anche l'Italia negli ultimi anni si sta riposizionando ma parte da un ritardo acquisito notevole. L'andamento della proprietà industriale sulle tecnologie in materia ambientale ha avuto un'impennata agli inizi del secolo con gli sviluppi nel campo delle energie alternative e dei trasporti sostenibili, ora la sfida diventa però sempre più sofisticata.

Segnali di recupero come detto ce ne sono. Partiamo dal dato complessivo. Nel 2020 l'Epo (European patent office) ha ricevuto 180.250 domande di brevetto, con un calo sorprendentemente basso vista la pandemia (-0,7%). In questo contesto l'Italia ha registrato addirittura un aumento, del 2,9%, come pochi paesi, tra cui Francia e Finlandia, e in controtendenza ad esempio rispetto a Germania e Usa.

L'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico ha segnalato che per la prima volta le domande di brevetto per invenzione industriale hanno

superato quota 11.000(+878 rispetto al totale del 2019). La classificazione Uibm per categorie, riferita alle sole domande con ricerca di anteriorità (indicatore diverso da quello Ocse), vede le tecnologie ambientali in crescita dal 9,2% del 2009 al 10,6% del 2018. In termini assoluti da 778 a 929 depositi. In cinque anni la crescita è stata del 27 per cento. Il 21% dei depositi si riferisce alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'utilizzo delle materie seconde, quote di pari entità riguardano la produzione di energie alternative e il risparmio energetico, il 12% i trasporti, il 4% l'agricoltura. Un ulteriore 19% riguarda aspetti normativi e progettazione.

L'analisi dell'Ufficio brevetti scompone poi queste macroaree e fa emergere singole filiere tecnologiche su cui l'innovazione italiana sta puntando in modo significativo. I pannelli solari per il fotovoltaico occupano il 7,1% delle domande di brevetti eco-sostenibili, il geotermico il 3,3%, i biocarburanti il 3,2%. Il controllo dell'inquinamento il 13,7%, lo smaltimento dei rifiuti in senso stretto il 3,6%. E ancora: l'isolamento termico degli edifici il 6,9%, la misurazione del consumo elettrico il 5,5%. Le domande per veicoli eco-sostenibili rappresentano il 6,4%, quelle per il trasporto ferroviario il 3,7%.

Una spinta all'innovazione in tutti quei settori potrebbe derivare anche da un uso più efficiente dei fondi pubblici. Al momento le agevolazioni per la R&S nell'economia circolare non hanno riscosso il successo atteso e a quattro mesi dall'apertura dello sportello le richieste sono ferme a poco più di 77,2 milioni su 220 milioni disponibili. Ha sicuramente inciso la pandemia, perché per accedere agli incentivi bisogna comunque attivare un finanziamento bancario e mettere su un investimento significativo. Ma i in alcuni aspetti la complessità dei meccanismi del bando ha frenato gli entusiasmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e partite Iva, tutti i ristori sui conti entro la fine di aprile

IL PROVVEDIMENTO

ROMA A tre mesi dalla nuova ondata di zone rosse arriva un nuovo decreto di sostegni. Non di ristori perchè nel frattempo il governo è cambiato e il nuovo ministro dell'Economia si è dovuto cimentare con il «debito buono» e con una maggioranza tanto larga quanto tendenzialmente litigiosa. E' il quinto decreto dell'era pandemica, il primo del governo Draghi - che illustrerà con tanto di conferenza stampa - mentre si prepara già un nuovo scostamento di bilancio e un altro decreto probabilmente di eguale importo.

LE LAME Lo scontro sulle cartelle da rottamare non sembra del tutto rientrato nel corso del vertice di ieri pomeriggio dove Draghi ha messo intorno ad un tavolo Andrea Orlando per il Pd, Stefano Patuanelli per il M5S, Renato Brunetta per FI, Giancarlo Giorgetti per la Lega, Elena Bonetti per Iv e Roberto Speranza per Leu. Occorrerà quindi attendere, prima del consiglio dei ministri di domani, nuovi incontri che lo stesso presidente del Consiglio avrà questa mattina con i capigruppo di maggioranza e probabilmente di nuovo con i ministri. Spinti dalla pressione dei tre sindacati, una parte del Pd e di Leu considerano la rottamazione fiscale un condono che per ora sembra previsto per cartelle sotto i 5 mila euro e sino al 2015. La Lega però preme, vorrebbe portare il tetto a 10 mila euro e per spuntarla ha ammorbido i toni sul cashback («uno spreco») - che resta e sarà dotato di un altro miliardo - in modo da avere dalla sua, sulla rottamazione, proprio il M5S che con il viceministro Laura Castelli si è battuto anche sul fronte degli indennizzi alle imprese e alle partite iva.

La macchina degli indennizzi per le imprese e le Partite Iva è quasi pronta. L'intenzione è di fare in modo, come ha chiarito il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, che i ristori arrivino sui conti correnti delle imprese e delle Partite Iva entro la fine di aprile. I primi aiuti dovrebbero essere comunque accreditati già subito dopo Pasqua. Non appena il decreto sui sostegni sarà pubblicato in Gazzetta, l'Agenzia delle Entrate, grazie a un applicativo sviluppato dalla Sogei, metterà a disposizione una piattaforma per presentare le richieste di indennizzo. I requisiti saranno autocertificati dagli stessi richiedenti, i controlli saranno fatti a posteriori sulle domande per non rallentare il flusso dei pagamenti. Il meccanismo è delineato. Scompaiono i codici Ateco. Tutte le imprese e le partite Iva, compresi 800 mila professionisti iscritti agli ordini come avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri, che nel 2019 hanno registrato un fatturato fino a 10 milioni di euro e nel 2020 hanno subito perdite superiori al 33%, potranno accedere all'aiuto. Ad essere ristorata non sarà tutta la perdita dell'anno, ma solo quella relativa a due mensilità. O meglio, solo una parte, visto che l'indennizzo non potrà andare, a seconda del fatturato, oltre il 30% della perdita denunciata. Significa che rispetto a decine di migliaia di euro di perdite, i ristori potrebbero essere di poche migliaia di euro. Ma non sarà l'unico intervento. Il governo si prepara a un nuovo scostamento di bilancio tra i 20 e i 30 miliardi di euro da effettuare all'inizio di aprile, in contemporanea con l'approvazione del nuovo documento di Economia e finanza. L'intenzione, secondo quanto trapela, è di destinare l'intera somma alle imprese e al rilancio del sistema produttivo. Su come utilizzare i soldi di deficit che saranno presto liberati, tuttavia, è già in atto uno scontro tra le varie anime del governo. Ieri il ministro della famiglia, Elena Bonetti, entrando al vertice con Draghi e Franco, ha chiesto che il bonus baby sitter fosse esteso a tutti i lavoratori e le lavoratrici con figli piccoli che sono in smart working. Confermato anche il pacchetto lavoro del ministro Andrea Orlando, con il rifinanziamento per un miliardo del reddito di cittadinanza e l'allargamento del reddito di emergenza da 400 a 840 euro che sarà erogato per tre mesi. Divergenze invece, sono emerse nel vertice sul congelamento dei licenziamenti fino a giugno per le imprese che dispongono della Cig ordinaria e fino al 30 ottobre per le altre. Lega e Forza Italia avrebbero chiesto di accelerare il ritorno alla normalità.

Andrea Bassi

Marco Conti

Fonte il Mattino 18 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo risparmiatori al ralenti: pagati 45 milioni su 1,5 miliardi

Crack bancari. Dopo oltre due anni versato solo il 3% del Fondo nato nel 2019. Assegni a 25.189 persone, altre 119mila in attesa. Al Mef piano per accelerare. Durigon: «Entro l'estate 125mila rimborsi a forfait»

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

«Faremo in fretta». Era il 9 febbraio del 2019 quando i due leader di fatto del governo gialloverde, i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, affrontarono al Palasport Palladio di Vicenza la rabbia dei risparmiatori incappati nei crack bancari. Che da mesi ascoltavano le promesse di riavere i soldi persi grazie all'aiuto statale.

«La prossima è la settimana decisiva», si era sbilanciato Luigi Di Maio. Ma la realtà si è rivelata più complessa.

Lo dicono i numeri delle domande arrivate e degli indennizzi pagati dal Fondo risparmiatori, messi in fila in questi giorni dal censimento della Consap, la società del Tesoro che deve gestire le pratiche. A oltre due anni dalla manovra 2019, che prese il vecchio fondo inattivo da 150 milioni e lo moltiplicò per dieci gonfiandolo a 1,5 miliardi, sono 25.149 i risparmiatori che hanno iniziato a ricevere una quota dell'indennizzo. Le domande totali sono oltre 144mila: e per 75mila di loro la pratica si è fermata di fronte alle richieste di integrazione dei documenti bancari indispensabili per procedere.

Sui conti correnti dei risparmiatori, finora, sono arrivati 45,5 milioni, cioè il 3,03% del maxifondo. In larga parte (31,1 milioni) si tratta degli acconti del 40%, mentre solo 14,4 milioni rappresentano un indennizzo completato con il saldo (3,8 milioni) o erogato in soluzione unica. Gli accrediti, insomma, riguardano sulle partite più piccole.

Il bilancio non è esaltante. E lo sanno bene anche al Mef. Al primo censimento del nuovo governo, il 2 marzo, i milioni pagati erano solo 21. In due settimane il conto è raddoppiato. Ma non basta. Oggi è in calendario un nuovo incontro al Mef. E l'idea è di ampliare le forze in

campo moltiplicando le commissioni di esame delle domande. Serve una norma. Che potrebbe essere inserita in Parlamento nel decreto Sostegni atteso domani in consiglio dei ministri. «Vogliamo liquidare tutti i ristori a forfait entro l'estate», si impegna il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon. Sfida non facile, visto che il forfait riguarda 125mila risparmiatori, cioè l'86% degli interessati.

Gli ostacoli da superare non sono pochi. Il fondo si rivolge ai risparmiatori che hanno visto i propri soldi bruciati nel crack di 11 banche: i falò più consistenti sono quelli di PopVenezia (in settimana è attesa la sentenza di primo grado nel processo agli amministratori) e Veneto Banca, ma la lista comprende anche le quattro banche finite in risoluzione nel 2015 (Etruria, Marche, Carichieti e Cariferrara) e altri cinque istituti minori: Credito cooperativo padovano, Banca Brutia, Banca popolare delle province calabre, Banca di Paceco e Credito cooperativo interprovinciale Veneto.

Gli indennizzi seguono due binari. Il primo, pensato come più "veloce", riguarda i risparmiatori con un reddito Irpef 2018 non superiore a 35mila euro o un patrimonio fino a 100mila euro, per i quali la commissione di saggi presso la Consap si dovrebbe limitare alla verifica automatica dei requisiti. Per gli altri è invece previsto un esame più analitico.

Fin qui la commissione si è riunita a un ritmo blando, esaminando poche pratiche per volta. Per accelerare, l'agenda prevede ora riunioni più fitte, in cui si punta a esaminare qualche centinaio di casi alla volta.

Spesso, però, l'ostacolo è in banca. Per candidarsi all'indennizzo, infatti, i risparmiatori hanno dovuto presentare la documentazione che attestasse l'acquisto dei titoli bruciati dai fallimenti, il prezzo pagato ed eventuali rimborsi già ottenuti. Ma in 75mila hanno presentato una documentazione che è stata giudicata incompleta: spesso a mancare sono tasselli secondari, puramente burocratici, ma una certa resistenza bancaria, accresciuta dall'emergenza Covid, non permette di superare in fretta il problema.

L'altro versante è quello delle «violazioni massive», difficili da provare mentre i processi a carico degli amministratori sono spesso ancora in corso. Una svolta importante, da questo punto di vista, potrebbe arrivare proprio dalla sentenza su PopVenezia attesa per la fine di questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE UE

Jobs act e licenziamenti, sì al rimedio del solo indennizzo

Il trattamento diverso giustificato dall'obiettivo di incentivare l'occupazione

Non discriminante l'assenza di reintegra per i lavoratori in forza dopo il 7 marzo 2015

Giampiero Falasca

La distinzione tra “vecchi assunti” e “nuovi assunti” contenuta nelle norme sul contratto a tutele crescenti (Dlgs n. 23/2015), e l'inclusione in questa seconda categoria dei rapporti convertiti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015 - data di entrata in vigore del provvedimento - sono compatibili con il diritto comunitario, in quanto tali regole mirano a incentivare la stabilizzazione dei rapporti a termine.

Con questa importante conclusione la Corte di giustizia europea riconosce la compatibilità con le norme comunitarie di una delle riforme più importanti scaturite dal Jobs Act, la riforma dei licenziamenti approvata nel corso del 2015.

Una conclusione che può sorprendere solo chi è meno avvezzo all'analisi delle decisioni del Giudice comunitario, il quale molto spesso, in passato, ha “promosso” le norme nazionali che, per promuovere l'occupazione di specifiche categorie di lavoro, introducono percorsi differenziati rispetto a quelli ordinari. Un approccio molto attento alla capacità delle norme di creare nuova occupazione e poco arroccato dietro anacronistiche difese di principi astratti che tutelano solo in apparenza i lavoratori. mentre in realtà innalzano solide barriere all'ingresso nel mercato del lavoro.

La controversia che ha dato origine alla decisione che ha portato alla sentenza nella causa C-652/19 è nata nel 2017, quando una società ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che ha interessato 350 lavoratori. I dipendenti hanno ottenuto l'accertamento della illegittimità della procedura e la conseguente reintegrazione nell'impresa, tranne uno, nei confronti del quale il Tribunale di Milano ha applicato la semplice tutela risarcitoria, in quanto era stato assunto tempo indeterminato tramite la conversione di un rapporto a termine avvenuta dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015.

Il Tribunale di Milano, preso atto dell'esistenza di due regimi sanzionatori differenti in caso di licenziamento collettivo illegittimo (quello riservato ai vecchi assunti, imperniato sulla reintegrazione nel posto di lavoro, e quello destinato ai nuovi assunti, che ha come misura principale l'indennità risarcitoria), ha chiesto alla Corte di giustizia se il diritto dell'Unione osti a una simile differenza di trattamento, ricevendo dal Giudice comunitario una risposta negativa.

Secondo la Corte Ue, la direttiva n. 98/59 sui licenziamenti collettivi, richiamata dal Tribunale di Milano, non è pertinente in quanto disciplina soltanto la procedura da seguire nel caso di tali licenziamenti, mentre nel caso di specie non è in discussione la procedura, ma la possibile violazione dei criteri per determinare i lavoratori sottoposti a tale procedura.

Neppure il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali (e ai principi di uguaglianza e di tutela in caso di licenziamento ingiustificato che vi trovano posto) viene giudicato pertinente: secondo la Corte, la questione deve essere esaminata ai sensi dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, che costituisce un'applicazione del principio di non discriminazione.

In tale prospettiva, la Corte di giustizia osserva che la regola contenuta nel Dlgs n. 23/2015, che assimila a una nuova assunzione la conversione di un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato, assoggettando i lavoratori interessati al regime delle "tutele crescenti", può essere giustificata dal fatto che il lavoratore interessato ottiene, in cambio di un regime di tutela meno forte, una forma di stabilità dell'impiego. Si tratta di un incentivo volto a favorire la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato che costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione, la cui scelta rientra nell'ampio margine di discrezionalità degli Stati membri.

Pertanto, la Corte di giustizia esclude che le eventuali differenze di trattamento tra determinate categorie di personale a tempo indeterminato possano violare il principio di non discriminazione, in quanto l'obiettivo di incrementare l'occupazione legittima e giustifica l'adozione di regole speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO PERDUTO

Contributi Simest solo per chi è in crisi di liquidità

Va dichiarata l'improvvisa carenza di liquidità a causa dell'emergenza

Da prevenire i reati presupposto della responsabilità (Dlgs 231/01)

Roberto Lenzi

I contributi a fondo perduto concessi da Simest a valere sul fondo legge 394/81 e nell'ambito del temporary framework sono riservati alle imprese che dichiarano di trovarsi di fronte a un'improvvisa carenza o addirittura indisponibilità di liquidità in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Inoltre, per ottenere l'agevolazione, le imprese devono aver adottato, nell'ambito della propria struttura aziendale, cautele necessarie al fine di prevenire i reati presupposto della responsabilità di cui al Dlgs 231/01.

Questi sono alcuni dei passaggi che emergono combinando quanto previsto dal contratto che le imprese sono chiamate a firmare per sbloccare i contributi a fondo perduto e quanto già sottoscritto in sede di domanda iniziale di accesso al fondo.

Il bando con modalità a sportello, aperto il 17 settembre 2020, ha senz'altro spinto molte imprese a firmare velocemente la domanda iniziale, senza leggerla con la dovuta attenzione per il timore di restare fuori dai fondi disponibili

Trasparenza

Le imprese si sono anche impegnate a comunicare alla Simest ogni eventuale nuovo procedimento pendente a loro carico per l'accertamento della responsabilità di cui al Dlgs 231/01, ogni nuova condanna passata in giudicato, ivi inclusa la sentenza di applicazione della pena su richiesta in base all'articolo 444 del Codice di procedura penale, riportata ex Dlgs 231/01, ogni nuova misura cautelare prevista dal Dlgs 231/01 e ogni misura interdittiva di cui all'articolo 9 del Dlgs 231/01.

Sono anche chiamate a confermare che, in relazione all'intervento richiesto, l'impresa non ha commesso e non commetterà alcuno dei reati di cui all'articolo 322-bis del Codice penale.

Obblighi

Relativamente agli incentivi per la patrimonializzazione con la sottoscrizione della domanda e del successivo contratto, l'impresa si impegna al mantenimento sul territorio nazionale dell'attività di ricerca, sviluppo, direzione commerciale, nonché di una parte sostanziale delle attività produttive. Si impegna a mantenere, per tutto il periodo di preammortamento, la forma di società di capitali e a non cedere a terzi il finanziamento.

Nel caso di modifica della propria forma o tipo di società, o di modifica della propria ragione o denominazione sociale, si impegna a darne immediata comunicazione alla Simest; stessa cosa nel caso di scioglimento, liquidazione, fusione, incorporazione, scorporo, cessione o acquisto d'azienda o di ramo d'azienda.

Deve avvisare Simest anche nel caso di richiesta o di avvio di una qualsiasi delle procedure di cui alla legge fallimentare od altra procedura avente effetti analoghi; qui Simest include, in via esemplificativa ma non esaustiva, la presentazione di un piano di risanamento aziendale in base all'articolo 67 della legge fallimentare (Lf) o di un piano di ristrutturazione ai sensi dell'articolo 182 bis Lf o l'avvio delle procedure di cui al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza.

L'impresa si impegna inoltre ad applicare, nei confronti del personale dipendente, condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona.

L'impresa è soggetta a revoca se la documentazione fornita a Simest, in fase istruttoria e/o successivamente alla data di perfezionamento, risulti incompleta o irregolare, se l'impresa beneficiaria dovesse decadere dal beneficio del termine, ovvero, in caso di risoluzione del contratto di finanziamento, se l'impresa beneficiaria sia inadempiente ad altre obbligazioni assunte nei confronti del Fondo 394/81 in attuazione delle previsioni di altri contratti, di qualsiasi natura.

La risoluzione del contratto scatta nel caso in cui la documentazione prodotta, le dichiarazioni o una qualsiasi delle comunicazioni inviate alla Simest, anche con la domanda, risultino incomplete, irregolari, false o comunque non veritiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENI STRUMENTALI

Industria 4.0, bonus del 40% sulla betoniera non sul veicolo

La risposta a interpello 189 ammette l'autotelaio solo al tax credit del 6%

Luca Gaiani

Spetta il credito di imposta «Industria 4.0» per l'autobetoniera, ma limitatamente al costo della struttura impiegata come betoniera. Lo chiarisce la risposta a interpello 189/2021 diffusa il 17 marzo dall'agenzia delle Entrate.

Il costo del veicolo (autotelaio) su cui poggia la betoniera potrà usufruire del tax credit del 6% previsto per gli investimenti ordinari dalla legge 160/2019. Per il credito d'imposta 4.0 sono necessarie l'interconnessione e la perizia. Quest'ultimo documento, per le agevolazioni della legge 160/2019, non deve essere asseverato.

La risposta a interpello 189/2021 è uno dei primi interventi di prassi editi sui crediti di imposta per gli investimenti introdotti dalla legge 160/2019 per l'anno 2020 (con coda temporale al 30 giugno 2021, per beni "prenotati" entro fine 2020).

I crediti sono stati sostanzialmente prorogati ed ampliati dalla legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021), sicché i chiarimenti sull'ambito oggettivo della legge 160 possono essere automaticamente estesi alla norma più recente.

La risposta 189 esamina il caso di un'impresa edile che ha acquistato un'autobetoniera, cioè un mezzo costituito da un autotelaio targato sul quale è installata una betoniera con pompa.

Quest'ultima è dotata delle caratteristiche previste dall'allegato A alla legge 232/2016 ed è altresì dotata dei «5+2» requisiti richiesti dal piano «Industria 4.0». Il mezzo nel suo complesso, però, precisa la società istante, non è compreso in nessuna delle voci dell'allegato A. Si chiede dunque se il costo dell'autobetoniera possa usufruire del tax credit del 40% previsto dal comma 189 della legge 160/2019.

L'Agenzia risponde all'interpello sulla base di un parere tecnico del ministero dello Sviluppo economico (Mise) secondo cui nell'ambito del primo gruppo di beni indicati nell'allegato A alla legge 232 sono ricomprese solamente le "macchine" come definite dalla direttiva 2006/42/Ce. Sono conseguentemente esclusi dal novero dei beni agevolabili con il precedente iperammortamento e con gli attuali tax credit «Industria 4.0» i cespiti qualificabili come veicoli in base alla direttiva 46/2007/Ce.

Da ciò deriva che, mentre il costo della sola betoniera è agevolabile con il credito di imposta del 40%, non lo sarà la parte di costo del mezzo ascrivibile all'autocarro che risulta

invece ricompresa nel credito di imposta del 6% di cui al comma 188 della legge 160/2019.

La risposta non lo precisa, ma, evidentemente, l'impresa dovrà richiedere al fornitore di scomporre il corrispettivo (se fatturato unitariamente) tra le due parti aventi regimi fiscali differenziati e ciò anche per ottemperare all'obbligo di riportare in fattura i richiami alle leggi agevolative applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Vaccini, l'Ue ora minaccia Londra "Siamo pronti a bloccare l'export"

Oggi atteso il via libera dell'Ema ad AstraZeneca: gli Stati potranno imporre alcuni limiti

MARCO BRESOLIN
PAOLO RUSSO
BRUXELLES-ROMA

Altro che bloccare il vaccino di AstraZeneca. Pur di avere le dosi del farmaco, l'Unione europea è pronta a scatenare una guerra commerciale con il Regno Unito. La minaccia di Ursula von der Leyen è netta: se Londra non consentirà alla casa farmaceutica di trasferire in Europa le fiale prodotte sul territorio britannico, l'Ue fermerà l'export di vaccini diretti Oltremare (10 milioni nelle ultime sei settimane). E i timori per la sicurezza che avevano convinto i governi di mezza Europa a interrompere le somministrazioni di AstraZeneca? «L'esame da parte dell'Ema è stato molto rigoroso, dettagliato. Sono certa che l'Agenzia chiarirà la situazione», ha detto la presidente della Commissione poche ore dal verdetto.

Gli esperti del comitato di sicurezza dell'Ema si riuniranno nuovamente oggi e nel pomeriggio pubblicheranno la loro valutazione. Diranno che per escludere qualunque correlazione tra la somministrazione del vaccino di AstraZeneca e i 7 casi di una particolare e rara forma di trombosi cerebrale riscontrati in Germania serviranno studi più approfonditi. Ma l'agenzia darà il via libera alla somministrazione del ritrovato anglo-svedese, perché il rapporto rischio-beneficio è nettamente a vantaggio del vaccino



e non esiste alcun rischio che provochi casi di trombocitopenia in generale». Come quelli che hanno generato persino delle azioni giudiziarie in Italia. «Ma che hanno un'incidenza di casi sui vaccinati persino inferiore a quella che si registra normalmente nella popolazione generale», riferisce una fonte autorevole dal palazzo dell'Ema ad Amsterdam.

Altrettanto non si potrà al momento dire per quelle forme rarissime di trombosi che colpiscono quasi esclusivamente donne che facciano uso di pillola anticoncezionale, che siano in stato di gravidanza o in fase post parto. «Però l'Agenzia non porrà restrizioni

all'utilizzo del vaccino, perché questo compete eventualmente ai singoli Stati», spiegano ancora dall'Ema. E come a voler anticipare la mossa, il presidente della nostra Aifa, Giorgio Palù, ieri ha parlato della necessità di «una maggiore attenzione verso le donne che hanno difetti di coagulazione o che prendono la pillola, che è un farmaco pro-trombotico». Pur senza esporsi esplicitamente, von der Leyen ha lasciato trasparire la sua contrarietà per la decisione presa dal suo Paese - la Germania - che ha trascinato con sé anche Francia, Italia e via via gran parte degli Stati dell'Unione. Interpellata sull'utilità del «principio di precauzio-



URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

L'esame da parte dell'Ema è stato molto rigoroso. Sono certa che l'Agenzia chiarirà la situazione

Mi fido del vaccino di AstraZeneca e degli scienziati dell'Ema. La sua approvazione senza scorciatoie

ne» che aveva mosso questa decisione, la presidente della Commissione non ha usato mezzi termini: «Mi fido del vaccino di AstraZeneca e degli scienziati dell'Ema». Ha ricordato che l'approvazione è avvenuta «senza scorciatoie» proprio per garanti-

re la massima sicurezza. E ha respinto le critiche di chi, come il governo italiano, si è lamentato per la lentezza dell'Agenzia nel dare una risposta ai dubbi delle principali capitali: «Bisogna rispettare il fatto che gli scienziati hanno bisogno di qualche gior-

no in più. È giusto loro il tempo necessario».

Da domani, però, bisognerà subito accelerare con le vaccinazioni perché «la situazione epidemiologica sta peggiorando». Il problema è che le dosi scarseggiano. Pfizer e Moderna rispetteranno i loro impegni contrattuali, AstraZeneca: solo 30 milioni di dosi nel primo trimestre e 70 nel secondo (fanno 100 milioni contro i 300 previsti). L'Ue vuole usare «tutti i mezzi a disposizione» per ottenere più dosi, a partire da nuovi blocchi dell'export. Reciprocità e proporzionalità saranno i due criteri che guideranno le decisioni: niente dosi a chi impedisce le esportazioni verso l'Europa e a chi ha un tasso di vaccinazione più alto. Von der Leyen ha assicurato che l'obiettivo non sono gli Stati Uniti, «con i quali c'è reciprocità». Il vero obiettivo è Londra, che trattiene per sé tutte le dosi di AstraZeneca prodotte nei due impianti britannici. Downing

**Bruxelles lancia
il passaporto vaccinale
anche se molti Paesi
sono ancora scettici**

Street ha subito reagito con irritazione, ma il problema è che l'Ue esporta Oltremare i vaccini di Pfizer: bloccare le spedizioni rischia di aprire un nuovo fronte. Anche perché l'Ue importa gli ingredienti.

Intanto Bruxelles prova a guardare avanti. Ieri la Commissione ha presentato quello che doveva essere il passaporto vaccinale, ma che è stato ribattezzato «certificato verde digitale» perché molti Paesi sono ancora scettici sulla possibilità di usarlo per viaggiare senza restrizioni. Un documento personale nel quale saranno inseriti i dati della vaccinazione, del tampone o del test sierologico. —

© EPIC/DAVID J. PHILLIPS

I vaccini del futuro si stanno sviluppando in Usa, Cina e India

In pillole, spray e fatti in casa Entro l'anno otto nuovi brevetti

IL CASO

VALENTINA ARCIOVIO

Mentre gli occhi di tutti sono puntati su quale sarà il destino del vaccino sviluppato da AstraZeneca, molti altri vaccini promettenti hanno quasi completato gli studi clinici e presto saranno pronti a passare al vaglio delle autorità per ricevere l'approvazione. Soumya Swaminathan, scienziata capo dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha riferito che sarebbero dai 6 agli 8 i vaccini che potrebbero arrivare entro la fine di quest'anno. Vaccini nuovi quindi che si andranno ad aggiungere ai 10 che hanno già dimostrato di essere efficaci. Sono tanti, ma secondo gli esperti abbiamo bisogno di ognuno di es-

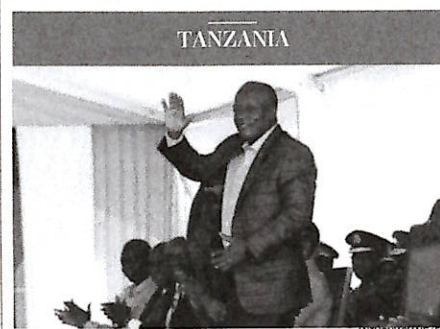
si. In più, molti di quelli che presto dovrebbero arrivare sono molto innovativi. Per certi versi lo sono molto di più di quelli che attualmente stiamo utilizzando.

Ci sono infatti vaccini in pillola o a spray. Oppure vaccini stampati o che verranno addirittura spediti per posta e fatti in casa. C'è grande fermento e le novità arrivano da ogni angolo del mondo.

Ad esempio, la società biotecnologica a Farmingdale, New York, sta lavorando a un vaccino spray nasale. Questa tecnologia utilizza una versione viva, ma indebolita, del coronavirus in grado di stimolare una risposta immunitaria. «E' la forma di vaccino più efficace, è monodose, fornisce un'immunità ampia e robusta», afferma Robert Coleman di Codagenix, rispondendo a quanti invece hanno dimostrato grande

scetticismo su questa formula. Attualmente il vaccino è in fase di sperimentazione, ma i primi risultati sono promettenti. Inoltre, nei piani dell'azienda sono previsti anche test sui bambini.

Da Inovio Pharmaceuticals, invece, arriva un vaccino a DNA, diverso da quelli sviluppati e prodotti da Pfizer/BioNTech e Moderna. Oltre a essere efficaci, non hanno bisogno di essere refrigerati e possono essere conservati per un anno a temperatura ambiente e fino a 5 anni in frigorifero. Il vaccino di Inovio contiene solo DNA e acqua, quindi è anche meno probabile che provochi reazioni allergiche. Il vaccino a due dosi è attualmente in fase di sperimentazione II. Un altro vaccino innovativo è quello di CureVac, in Germania. E' un vaccino mRNA che induce una forte risposta immunitaria e



Muore il presidente negazionista

È morto a 61 anni il presidente della Tanzania, John Magufuli. Dopo aver negato il Covid, era stato ricoverato con problemi respiratori. Giallo sulle cause, «arresto cardiaco», dice il governo.

che potrebbe essere stampato al bisogno. L'azienda infatti sta inoltre sviluppando una stampante portatile per mRNA, in collaborazione con Tesla, per produrre rapidamente mRNA. Queste stampanti potrebbero essere portate dove serve il vaccino per produrlo su richiesta. Il vaccino di CureVac è in fase di sperimentazione III. La società di biotecnologia Vaxart, con sede a

San Francisco, propone invece una soluzione che rende inutile l'uso di siringhe e aghi, procedura che può rallentare la vaccinazione. Il suo vaccino, attualmente nelle prime fasi di sviluppo, è in pillola e potrebbe essere distribuito addirittura per posta. «Il vaccino viene da te», dice Sean Tucker, direttore scientifico di Vaxart. Dalla Cina, precisamente dai labora-

tori della CanSino Biologics a Shanghai, è allo sviluppo un vaccino simile a quello di Oxford/AstraZeneca che è in corso di sperimentazione anche sui bambini. Come parte dello studio di fase II, infatti, 30 bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni, provenienti da Tiaozhou, nella provincia di Jiangsu, hanno già ricevuto due dosi. Yu dice che l'azienda sta ora analizzando i dati sulla sicurezza e l'efficacia. Nel frattempo la Global Coronavirus Vaccine Initiative (GCVI), istituita da Peter Hotez del Baylor College of Medicine di Houston, in Texas, e i suoi colleghi hanno un vaccino in fase di sperimentazione II in India «semplice e diretto», dice Hotez. Ma soprattutto low cost. Questi vaccini costano circa 3 dollari per dose.

«Abbiamo bisogno di continuare a sostenere la ricerca e lo sviluppo di più candidati vaccini, soprattutto perché la necessità di una continua immunizzazione di richiamo delle popolazioni non è ancora molto chiara a questo punto», dice Swaminathan. «Quindi dobbiamo essere preparati per questo in futuro», conclude. —

© REPRODUZIONE RISERVATA

AstraZeneca, l'Ema verso il sì Benefici superiori ai rischi

Atteso oggi il verdetto degli esperti. Possibile avvertenza nel foglietto illustrativo sugli effetti collaterali seppure rari
Ursula von der Leyen contro il leader britannico Johnson: pronti a bloccare l'export se non inviate le dosi concordate

*dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio*

BRUXELLES - Il giorno dell'atteso verdetto europeo su AstraZeneca è arrivato, a metà pomeriggio l'irlandese Emer Cooke dal quartier generale dell'Ema di Amsterdam renderà noto il risultato delle indagini degli esperti dell'Unione. Quella della capa dell'Agenzia Ue sarà una sentenza positiva, che implicitamente racconterà ai 16 governi che le hanno sospeso di riprendere le vaccinazioni con il siero anglo-svedese in quanto il rapporto tra benefici e rischi del composto restano positivi. Tuttavia il giudizio potrebbe lasciare qualche incertezza poiché gli esperti del Comitato per la sicurezza dei medicinali (Prac) - queste erano le attese registrate ieri sera a Bruxelles - potrebbero aggiungere alcuni paletti alla decisione.

Uno scenario non ancora certo visto che la riunione decisiva del Prac per trasformare l'orientamento degli esperti in una decisione è convocata per la mattinata di oggi. Il Comitato è guidato da Sabine Straus, dell'Agenzia del farmaco olandese, e comprende una sessantina di membri, sostanzialmente rappresentanti degli enti regolatori nazionali o dei ministeri della Salute. Per l'Italia al Prac siedono Amelia Cupelli e Ilaria Baldelli, entrambe dell'Aifa. La decisione, insomma, è nelle mani degli esperti nazionali - sebbene i governi abbiano attaccato Amsterdam accusandola di lentezza - con l'Ema che accompagna il lavoro con un supporto di analisi tecniche. E i governi su AstraZeneca hanno sensibilità scientifiche differenti, emerse in un lavoro che tra riunioni plenarie e scambi di informazioni sui casi sospetti va avanti da sabato scorso. Ancora ieri pomeriggio si è tenuto un meeting tra i capi delle Aifa nazionali.

A ieri sera si attendeva un giudizio positivo sul rapporto tra rischi e benefici accompagnato però dall'indicazione che sono stati riportati eventi avversi estremamente rari, il caso su 5 milioni di vaccinati con AstraZeneca, per i quali non c'è l'evidenza di una correlazione tra trom-



bosi e vaccinazione, ma non si può nemmeno escludere al 100% un link. Per questa ragione l'Ema potrebbe decidere di inserire nel foglietto illustrativo del farmaco l'eventualità di effetti collaterali, sebbene tanto rari da non avere rilevanza statistica. In sostanza, tra i 50 casi registrati in Europa, il focus cade sugli 11 di trombosi cerebrale del seno attraverso osservati in Germania, Spa-

**Bruxelles chiede
"reciprocità"
a Londra e promette
di usare "ogni mezzo"
per imporla**

gna e Norvegia. Se questa sarà la scelta finale, l'Agenzia Ue continuerà ad approfondire il dossier e le autorità nazionali potrebbero scegliere di attivare un meccanismo per monitorare eventuali sintomi da trombosi nei vaccinati con AstraZeneca.

Ursula von der Leyen si è detta comunque «certa che Ema chiarirà la situazione» e poi ha attaccato il Regno Unito: «Siamo nella crisi del se-

colo, dobbiamo garantire che gli europei siano vaccinati al più presto». La presidente della Commissione ha spiegato che la Ue ha esportato 41 milioni di dosi verso 33 Paesi. Sostanzialmente fiale di Pfizer, che può vendere fuori dal continente in quanto, al contrario di AstraZeneca, rispetta le consegne all'Unione. «La Gran Bretagna è il primo Paese che beneficia del nostro export con 10 milioni di dosi - ha attaccato la cap-

T + TISSOT

POWERED BY NATURE
CRAFTED FOR YOU

TOUCH
CONNECT SOLAR

BOUTIQUE TISSOT MILANO: CORSO VITTORIO EMANUELE II, 5 / 20122 MILANO
BOUTIQUE TISSOT ROMA: VIA DEL CORSO, 167 / 00187 ROMA

TISSOTWATCHES.COM
TISSOT. INNOVATORS BY TRADITION

Immunizzati, negativi o guariti?

Un codice permetterà

(forse) di viaggiare d'estate

Il piano

Come sarà il pass. Si porterà sullo smartphone o su carta

Non è un passaporto vaccinale ma un «certificato verde digitale» che dovrebbe agevolare la libera circolazione nell'Ue durante la pandemia. E mai come in questo caso la definizione è importante perché determinerà o meno il successo della proposta della Commissione europea per far ripartire i viaggi e salvare la stagione turistica estiva.

Il pass proposto dalla Commissione è gratuito e consiste in un QR code da tenere nello smartphone o da stampare su carta, come quelli utilizzati per i biglietti aerei, con tre alternative per dimostrare di poter viaggiare: essersi sottoposti alla vaccinazione, essere risultati negativi a un tampone, oppure essere guariti dal Covid-19 e avere sviluppato gli anticorpi. Conterrà anche una firma digitale per garantirne l'autenticità. «Assicurerà che i risultati che mostra vengano mutualmente riconosciuti in ogni Stato membro», ha spiegato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, aggiungendo che «con questo certificato digitale Bruxelles punta «a ripristinare la libertà di movimento in modo sicuro, responsabile e fidato». «Non è un passaporto vaccinale, ma un certificato verde per evitare divisioni e blocchi», ha sottolineato il commissario Ue per la Giustizia, Didier Reynders, precisando che «non costituirà un prerequisito per la libera circolazione e non discriminerà in alcun modo».

Spetterà agli Stati membri «decidere l'uso del certificato», cioè decidere da quali restrizioni esentare i viaggiatori, ma dovranno essere uguali per tutti i possessori del certificato verde. Uno Stato membro potrà continuare a imporre la quarantena o test ai titolari del certificato digitale, ma dovrà notificarlo alla Commissione e a tutti gli altri Stati Ue e dovrà giustificare la decisione.

La proposta della Commissione seguirà la normale via legislativa e dunque potrà essere modificata da Consiglio e Parlamento Ue prima di vedere la luce definitiva. Nelle settimane e nei giorni scorsi non sono mancate obiezioni sia tra gli Stati membri sia tra gli eurodeputati, per diversi timori tra cui quello di creare uno strumento discriminatorio visto che i vaccini non sono obbligatori e che l'andamento di immunizzazione della popolazione europea non sta procedendo troppo spedito. Senza contare altre perplessità, come quella riguardante i vaccini ammessi o la trasmissibilità del virus e la durata degli anticorpi dopo che si è contratta la malattia. E tutte le questioni legate alla privacy. Ma sia gli Stati membri, sia il Parlamento Ue sono consapevoli che c'è una grande aspettativa da parte dei cittadini europei, che sperano di poter recuperare un po' di normalità negli spostamenti dopo i severi lockdown di queste settimane. Certo non c'è molto tempo per i negoziati se l'obiettivo è rendere operativo il certificato da metà giugno.

I vaccini considerati validi sono quelli approvati dall'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali: finora Pfizer-BioNTech, Moderna, AstraZeneca e Janssen di Johnson & Johnson. Ma sarà facoltà degli Stati membri decidere se accettare altri vaccini. In Ungheria, ad esempio, sono già in uso il siero russo Sputnik V e quello cinese Sinovac. Il tampone negativo potrà essere sia un test Pcr sia uno rapido antigenico, mentre per provare la guarigione dal Covid servirà un test sierologico.

Il certificato verde aprirà le porte dei Paesi Ue e di Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. Il documento sarà temporaneo e verrà sospeso quando l'Oms dichiarerà la fine dell'emergenza sanitaria internazionale.

Fr. Bas.

Le coop pronte a immunizzare il 10% degli italiani

La proposta di Confcooperative al governo: la nostra rete welfare al servizio della campagna

ROMA Confcooperative è pronta a mobilitarsi per il potenziamento della campagna vaccinale. È questo il senso della proposta che il comitato tecnico scientifico dell'associazione presieduta da Maurizio Gardini sta mettendo a punto per offrirla al governo e al commissario Francesco Paolo Figliuolo. «Siamo pronti a vaccinare il 10% degli italiani», dice Gardini.

Il ragionamento, a grandi linee, è il seguente. Le coop di Confcooperative sono particolarmente presenti nel sistema del welfare, erogando servizi vari (in particolare, assistenza domiciliare, agli anziani e ai disabili) a circa 6 milioni di persone al giorno, il 10% della popolazione, appunto. Gli occupati del sistema sono in tutto circa 540 mila, la gran parte dei quali nelle cooperative sociali e sanitarie. «Un potenziale esercito a disposizione del servizio sanitario nazionale, fatto di 400 mila operatori, tra cui infermieri e operatori sociosanitari — dice Giuseppe Maria Milanese, infettivologo e presidente di Confcooperative Sanità — che potrebbero rappresentare un fattivo corpo intermedio tra i medici di medicina generale, già coinvolti nella campagna vaccinale, e i cittadini».

Basti pensare al personale delle Rsa che per la maggior parte ha le competenze per fare le vaccinazioni. Ma anche agli operatori sociosanitari che assistono a domicilio e potrebbero vaccinare i soggetti più fragili. Inoltre, Confcooperative è ovviamente pronta a vaccinare i suoi operatori e a metterli a disposizione, oltre che per vaccinare le persone cui eroga servizi, anche per eventuali necessità della campagna nazionale di vaccinazione.

«Il nostro “esercito” è già in prima linea ogni giorno nel tessere le maglie del welfare del Paese — sottolinea Gardini — . Ora stiamo lavorando a una task force con la quale mettiamo a disposizione del Paese e del governo le professionalità che operano all'interno delle nostre cooperative del welfare». Insomma, un progetto che va oltre la semplice vaccinazione dei dipendenti sui luoghi di lavoro, tema sul quale Confindustria, le altre associazioni imprenditoriali, compresa l'Alleanza delle cooperative, e i sindacati hanno avviato il 4 marzo un confronto con il governo e lo stesso Figliuolo. E rispetto al quale ieri Cgil, Cisl e Uil sono tornate alla carica con un comunicato dei segretari, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri: «Serve un piano di vaccinazioni nazionale condiviso gestito dal servizio pubblico. Non è il momento delle differenziazioni regionali o aziendali». Ieri, intanto, i sindacati e l'Abi, l'associazione bancaria, hanno diffuso una nota dove auspicano che sia presto possibile vaccinare sul lavoro i dipendenti delle banche.

Enrico Marro

Fed: crescita al 6,5% ma nessun rialzo dei tassi prima del 2024

Le prospettive. Rivista in aumento anche l'inflazione, prevista a fine anno al 2,4%, ma confermato il ritmo d'acquisto di 120 miliardi di bond al mese. Disoccupazione in calo al 4,5%. Dow Jones oltre 33mila

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve solleva il sipario su previsioni d'un robusto rilancio della crescita negli Stati Uniti. Ma non lo cala sulle sue politiche di sostegno all'economia - tassi azzerati fino al 2024 e continui acquisti di bond - che considera tuttora necessarie per adeguati recuperi. Per assicurare quegli «ulteriori, sostanziali progressi» che agli occhi della Fed devono sanare le ripercussioni della crisi da pandemia, a cominciare dal mercato del lavoro.

Wall Street, che temeva indicazioni su strette nel costo del denaro all'orizzonte in risposta a rimosse economiche, ha tirato un sospiro di sollievo, con gli indici Dow Jones (che ha chiuso per la prima volta sopra quota 33.000), S&P 500 e Nasdaq in rialzo.

Il Pil Usa, nel nuovo outlook mediano dei vertici della Banca centrale, avanzerà quest'anno al passo del 6,5% invece che del 4,2% finora ipotizzato. Seguiranno una crescita del 3,3% nel 2022 e del 2,2% nel 2023. La disoccupazione diminuirà al 4,5% entro dicembre. L'inflazione quest'anno lieviterà del 2,4%, sopra il target ideale, ma sarà una fiammata per poi tornare attorno al 2%.

La diagnosi dell'economia evidenzia sia elementi di forza che, ancora, di debolezza da superare: «Dopo una moderazione nel passo della ripresa, gli indicatori di attività economica e occupazione sono migliorati». Ma i settori più colpiti dalla pandemia «restano deboli».

I tassi d'interesse, in questo quadro, per la maggioranza dei 18 esponenti del vertice Fed rimarranno a zero fino a tutto il 2023. Unico segno di dubbi, al momento, è l'aumento da cinque a sette nel numero di alti funzionari che scommettono su una stretta invece tra il 2022 e il 2023.

La Fed proseguirà inoltre oggi negli acquisti di titoli del Tesoro e bond garantiti da mutui per almeno 120 miliardi di dollari al mese.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa seguita a due giorni di vertice, ha affermato che l'outlook più robusto è stato possibile proprio grazie ad «azioni fiscali e di politica monetaria senza precedenti». Ha però ribadito che la politica monetaria intende offrire «forte supporto all'economia finché la ripresa non sarà completa», con «massima occupazione» e inflazione stabilmente al 2% o leggermente oltre. Ha definito la ripresa «diseguale» e il cammino «incerto», pronosticando che significativi passi avanti «richiederanno tempo».

Sostenuta anche da accelerazioni nelle campagne di vaccinazioni, l'economia statunitense ha ormai convinto numerosi analisti a rivedere al rialzo le attese di crescita e ad affidarle un ruolo di locomotiva mondiale. L'Ocse si aspetta a sua volta una marcia al 6,5% nel 2021. Commentando sulla divergenza nella ripresa rispetto all'Europa, Powell si è limitato ad augurarsi che quest'ultima «cresca più rapidamente» e ha sottolineato che una forte domanda Usa potrà aiutare l'attività globale.

La schiarita americana non è senza sfide. Ha generato di recente tensioni sui mercati, alimentando ipotesi d'inflazione e interrogativi sulle prospettive di politica monetaria: i rendimenti dei titoli decennali del Tesoro sono lievitati ai massimi dal febbraio 2020 e i tassi sui mutui trentennali sopra il 3% per la prima volta da luglio.

La Fed ha ripetutamente chiarito di considerare pressioni sui prezzi transitorie e non preoccupanti per la crescita. Resta da verificare l'efficacia in futuro delle rassicurazioni.

L'ultima spinta alla ripresa è arrivata dalla Casa Bianca di Joe Biden: un maxi-piano di aiuti a famiglie, disoccupati e aziende da 1.900 miliardi. A ieri 90 milioni di assegni per quasi 300 miliardi erano stati distribuiti. Neppure qui le incognite sono svanite: se la disoccupazione è scesa al 6,2%, Powell ha ricordato che mancano all'appello 9,5 milioni di impieghi e che il tasso di senza lavoro sottovaluta il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,08% FTSE MIB 24.281,05

↑ +0,01% FTSE ALL SHARE 26.420,25

↑ +0,63% EURO/DOLLARO 1,1981 \$

LO SCENARIO

L'economia Usa corre di più ma la Fed non toccherà i tassi

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK — «L'inflazione rimane sotto il nostro obiettivo del 2%. La ripresa economica è lungi dall'essere completa. Il nostro obiettivo è la massima occupazione». Con queste dichiarazioni il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha rassicurato i mercati e il resto del mondo sul fatto che l'America continuerà ad avere una politica monetaria eccezionalmente espansiva. La crescita Usa sta accelerando, è vero, e la Fed ha rivisto nettamente al rialzo le sue stime sul 2021: l'anno dovrebbe chiudersi con un Pil aumentato del 6,5% cioè a livelli di crescita "cinesi", mentre ancora a dicembre la Fed prevedeva una crescita americana di due punti inferiore.

Ma il vigore della ripresa non basta, visto che la Fed si dà come obiettivo la "massima" occupazione. Il linguaggio conta, visto che in passato si parlava di "piena occupazione". L'allusione è al fatto che le statistiche sul mercato del lavoro sono imperfette, non danno conto dell'espulsione di manodopera che si scoraggia, cessa di cercare un'attività, e scompare dagli schermi radar della politica economica. Se si guarda al tasso di disoccupazione ufficiale gli Stati Uniti sono già scesi dal 14,8% dell'aprile 2020 (nel momento peggiore dei lockdown) al 6,2% a febbraio. Ma la Fed ora guarda a una definizione allargata della disoccupazione, include gli scoraggiati e tutti coloro che sono costretti ad accettare lavori part-time mentre hanno bisogno di un tempo pieno.

Così i numeri che contano sono i 9,5 milioni di posti distrutti l'anno scorso e non ancora rinati, e un tasso di disoccupazione reale al 9%. Finché non si riassorbe quest'area di inattività, la banca centrale è in-

La Banca centrale prevede una crescita del 6,5% nel 2021. L'obiettivo adesso è la "massima occupazione"

tenzionata a mantenere invariata la sua politica attuale. Il sostegno alla ripresa rimarrà robusto, sul fronte del costo del denaro e della liquidità. I tassi d'interesse diretti resteranno inchiodati a zero come accade dal marzo 2020. Continuerà anche l'ultima versione del "quantitative easing", che si traduce nell'acquisto mensile di 80 miliardi di dollari di buoni del Tesoro più altri 40 miliardi di obbligazioni legate a mutui immobiliari. La banca centrale americana è «impegnata a usare l'intero ventaglio degli strumenti a disposizione» per continuare a sostenere la crescita.

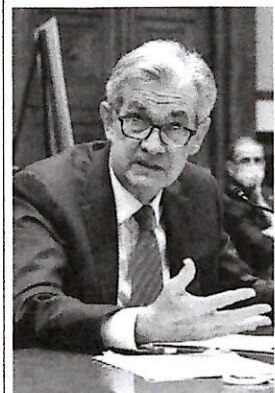
L'inflazione, al centro di un dibattito che dura da mesi, è stata li-

quidata come un pericolo inesistente, almeno per ora. La Fed non esclude fiammate temporanee sui prezzi ma non vede tensioni durvoli. Le Borse hanno reagito bene, ma sul mercato dei bond i rendimenti hanno ripreso a salire, il che significa che gli investitori continuano a incorporare nei loro scenari un rischio inflazione.

La riunione della Fed seguita dal discorso del suo presidente è coincisa con una giornata in cui il Tesoro ha annunciato di aver già versato a 90 milioni di americani i sussidi da 1.400 dollari previsti nella manovra Biden. Questo significa che l'economia americana si trova in una situazione molto particolare: la ripresa corre già per conto suo (anche grazie alle vaccinazioni), ad essa si aggiunge il carburante di una manovra di spesa pubblica grossa quanto il Pil italiano, che rimpingua il potere d'acquisto dei tre quarti delle famiglie, dopo che il 2020 aveva visto due manovre Trump di analoga dimensione. È difficile ricordare una situazione analoga in cui alla crescita economica si accompagnavano politiche di bilancio e monetarie marcatamente pro-cicliche. L'ipotesi di un surriscaldamento, per quanto scartata dalla Fed, continuerà ad animare il dibattito politico nonché il comportamento degli investitori.

Intanto la conferma della politica monetaria americana è una buona notizia anche per altre parti del mondo. Il dollaro ha interrotto il suo rafforzamento, e questo aiuta i paesi emergenti indebitati nella valuta americana. I più scettici continuano ad essere i cinesi, che hanno espresso riserve su una politica economica iper-espansiva a Washington. Per l'Eurozona è positivo tutto ciò che può attenuare o rinviare un aumento dei tassi, visto che il Vecchio continente è molto indietro nella ripresa.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Jerome Powell, presidente Fed

Il Tesoro ha versato a 90 milioni di americani i sussidi da 1.400 dollari

I numeri Tassi fermi a zero

+6,5%

La ripresa
L'anno dovrebbe chiudersi con un Pil aumentato del 6,5%, due punti in più di quanto di prevedeva solo tre mesi fa. La Fed continuerà a mantenere invariato a livello zero il costo del denaro e a comprare buoni del Tesoro e obbligazioni

9%

La disoccupazione reale
Il tasso di disoccupazione è sceso dal 14,8% dell'aprile 2020 al 6,2% a febbraio. Ma se si considerano anche quelli che non cercano più lavoro perché scoraggiati o costretti a lavorare part-time allora il tasso sale al 9%

Il punto

Auto, a febbraio il sorpasso delle elettriche

di Diego Longhin

È il febbraio più nero nella storia dell'auto degli ultimi otto anni a livello di vendite. E, vista la pandemia da Covid-19 in corso, nessuno si sarebbe aspettato dati molto diversi: -20,3 per cento rispetto a febbraio 2020. Non mancano, però, le note dalle tonalità più green: febbraio 2021 sarà ricordato anche come il mese dove si è registrato il sorpasso, in Italia, tra la quota di auto elettriche, 34,8%, sulla quota di vetture tradizionali a benzina (33%). Il dato è dell'Anfia, l'associazione italiana della filiera automobilistica, ed è l'unica nota positiva per il presidente Paolo Scudieri. È il segnale di un mercato che sta cambiando pelle, con un prodotto - quello elettrico ed ibrido - che sta iniziando ad essere appetibile e competitivo. Frutto anche degli incentivi, soprattutto in Italia, che stanno per finire e che hanno permesso di contenere le perdite di febbraio a meno 12,3%. Uno dei migliori risultati in Europa rispetto ai tonfi di Regno Unito, Spagna, Francia e Germania. Dietro al sorpasso delle auto green emergono già problemi: la mancanza di colonnine. Una questione seria, se si possiede una macchina con la spina. Difficoltà che rischia di frenare lo slancio sul nascere e di rendere, secondo i costruttori della Unrae, velleitari gli obiettivi di emissioni zero. CRIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I LOTTI IN PROSSIMA GARA SONO PUBBLICATI SU

astegiustizia.it **GIUSTIZIAIVG.it**
ISTITUTO GESTIONE E SERVIZI AUSILIARI

TUTTE LE ALTRE OCCASIONI DI MOBILI ED IMMOBILI IN VENDITA SUI NOSTRI PORTALI

PROCEDURE CONCORSSUALI, FALLIMENTI, CONCORDATI E LIQUIDAZIONI
TRIBUNALE DI SIENA

PIENZA - Fallimento 26/2014
Lotto 9 - Appartamento Loc. Monticchiello, di mq 60 composto da soggiorno, cucina, camera e bagno; con portico, resede e garage.
Prezzo base: € 100.000
Offerta minima: € 75.000
Rilanci: € 1.000
Curatore: Dott. Massimiliano Fabbri
Sincrona mista: 19/05/2021 ore 16:00

SAN GIMIGNANO - Fallimento 27/2017
Lotto 1 - Fabbricato di tipo commerciale Loc. Celiole-Fognano; di circa mq 3.012 con resede esclusivo adibito a piazzale deposito di circa mq 3.736 oltre ad appesamento di terreno adiacente inglobato nel resede.
Il compendio risulta locato in forza di contratto opponibile alla procedura: in merito al contratto di locazione il Curatore Fallimentare ha esercitato il recesso ai sensi dell'art. 80 comma 2 L.F. con effetti in data 26/04/2021.
Prezzo base: € 979.200
Rilanci: € 5.000
Curatore: Dott. Eugenio Giomarelli
Sincrona mista: 07/05/2021 ore 13:30

LA NUOVA GUERRA FREDDA

Biden sferza Putin “È un killer, pagherà” Mosca: rischio crisi

Ira del Cremlino, che richiama l'ambasciatore a Washington: siamo in un vicolo cieco
Sanzioni Usa contro 24 alti esponenti di Pechino per la stretta della Cina a Hong Kong

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – Mai erano scese così in basso le relazioni tra Mosca e Washington dalla fine della guerra fredda. Joe Biden definisce Vladimir Putin «un killer» e promette reazioni alla sua interferenza nella campagna elettorale americana. Infligge anche sanzioni contro 24 alti dignitari del regime di Pechino per castigare le azioni della Cina a Hong Kong. Chiama a raccolta tutti gli alleati per rafforzare il proprio potere negoziale contro gli avversari: non farà sconti ai grandi rivali strategici dell'America. È un tema sottolineato dai suoi consiglieri del National Security Council a poche ore dal primo summit bilaterale con la Cina, che si tiene stasera ad Anchorage in Alaska. L'elenco dei terreni di scontro con Xi Jinping è lungo: da Taiwan a Hong Kong, dallo Xinjiang agli attacchi di hacker, dalle telecom 5G al commercio bilaterale.

Le accuse a Putin completano il quadro di un Biden falco, benché deciso a cambiare rotta rispetto all'unilateralismo di Trump. La premessa per l'uscita contro Putin è un rapporto dell'intelligence Usa sulle nuove interferenze della Russia nella campagna elettorale americana del 2020, durante la quale Putin in persona avrebbe ordinato di «denigrare» il candidato democratico, cioè lo stesso Biden. Biden ne ha parlato nel corso di un'intervista televisiva con George Stephanopoulos della rete *Abs*. Il presidente ha detto di aver avvertito Putin, in una telefonata a gennaio, su una reazione degli Stati Uniti per quell'interferenza. «Pagherà un prezzo» – ha detto Biden – gliel'ho detto in una lunga conversazione». L'intervistatore lo ha incalzato, chiedendogli: «Lei conosce Putin. Pensa che sia un killer?». «Lo penso», ha risposto Biden. Poi il presidente ha ricordato che il giudizio su Putin non preclude la ricerca di accordi su alcuni terreni, com'è accaduto con il rinnovo del trattato sulla limitazione degli arsenali nucleari. Il giudizio su Putin «assassino», per quanto severo, è coerente con la posizione delle diplomazie occidentali quando decisero sanzioni contro Mosca per l'uccisione tramite fuggito in Inghilterra. Immediata le reazioni: Putin richiama il suo ambasciatore da Washington, il suo governo parla di «relazioni bilaterali in un vicolo cieco» e si chiede come «prevenire il loro degrado irreversibile».

È sulla Cina però che convergono le energie dell'Amministrazione Biden. È Pechino il rivale strategico che questa America vuole riuscire a contenere. Le sanzioni varate colpiscono ad personam una cerchia di dirigenti del regime considerati re-



► Il presidente il capo della Casa Bianca, Joe Biden, ha criticato il leader russo, Vladimir Putin. A sinistra, un'incontro fra i due nel 2011 a Mosca quando l'allora presidente Usa era il vice di Barack Obama



CHRIS KLEPONIS / POOL/REX

I dossier Le mosse della Casa Bianca



Russia
Putin è un «killer» e «pagherà un prezzo» per le ingerenze nel voto Usa, ha detto Joe Biden in un'intervista, pur precisando che è possibile lavorare con Mosca su questioni di reciproco interesse



Cina
Alla vigilia del vertice in Alaska, gli Usa sanzionano 24 funzionari cinesi e di Hong Kong contro la contestata legge sulla «sicurezza nazionale» imposta da Pechino nell'ex colonia britannica



Afghanistan
Il presidente ha criticato l'accordo con i talebani negoziato da Trump ritenendo «difficile» che le truppe americane riescano a lasciare il Paese entro il 1° maggio. Dura la reazione dei talebani: «Gli Usa rispettino la scadenza»



Arabia Saudita
Con la diffusione del rapporto sull'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, Biden ha ribadito di aver «chiarito» a re Salman dell'Arabia Saudita «che le cose sarebbero cambiate»

sponsabili per gli abusi contro lo Stato di diritto a Hong Kong. La tempistica è un segnale chiaro a poche ore dall'appuntamento di Anchorage, primo incontro al vertice tra le

due squadre di politica estera: da una parte il segretario di Stato Antony Blinken e il National Security Adviser Jake Sullivan, dall'altra i loro omologhi cinesi Yang Jiechi e Wang

Yi. In parallelo arrivano le prime sanzioni europee contro la Cina dai tempi di Piazza Tienanmen per gli abusi contro la minoranza degli uiguri.

Alti esponenti dell'Amministrazione Biden spiegano così l'approccio verso la Cina: «Primo, questa sfida si vince rafforzandosi a casa propria, cioè sconfiggendo la pandemia con i vaccini e rilanciando la crescita economica, come stiamo facendo. Secondo, per avere una posizione di forza bisogna valorizzare il ruolo dei propri alleati e quello delle istituzioni internazionali». Questo spiega l'importanza del primo summit globale presieduto da Biden una settimana fa, l'alleanza quadrilaterale delle democrazie dell'Indo-Pacifico con India, Giappone e Australia; nonché della prima visita compiuta in due capitali straniere, Tokyo e Seul, dai segretari di Stato e alla Difesa. Tra i messaggi inviati da Biden a Pechino c'è il rifiuto della «coercizione economica» contro alcuni paesi alleati. Un caso esemplare è l'Australia, presa di mira con ritorsioni commerciali da Pechino, per aver chiesto un'indagine internazionale sulle origini del Covid. Un altro messaggio, sul terreno dei diritti umani, è che Biden rifiuta l'argomento per cui gli abusi perpetrati a Hong Kong, in Tibet e nello Xinjiang sono «questioni interne». Su alcuni terreni Washington vuole rilanciare la cooperazione bilaterale: lotta alla crisi climatica, collaborazione in campo sanitario, accordi contro la proliferazione degli armamenti. La dottrina Biden viene riassunta così dai suoi consiglieri più stretti: «Con la Cina saremo sempre in competizione; saremo cooperativi quando sarà possibile; ci comporteremo da avversari quando sarà necessario». Presto gli europei vedranno come si traduce in concreto la strategia Biden: si apre all'Europarlamento il dibattito sulla ratifica dell'accordo Ue-Cina sugli investimenti, aspramente criticato da questa Casa Bianca. Dal 5G alle Vie della Seta, l'amicizia tra Washington e l'Europa avrà anche un prezzo.



ESTRATTO DELL'AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

MONZA, 18 marzo 2021 – Si rende noto che, in data odierna, è stato pubblicato sul sito www.acsm-agam.it nella sezione governance spazio assemblee, l'avviso integrale di convocazione dell'Assemblea dei soci di Acsm-Agam S.p.A. Lo stesso è altresì disponibile presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato 1info, all'indirizzo www.1info.it. L'Assemblea si terrà, in seduta straordinaria e ordinaria, il giorno 27 Aprile 2021 alle ore 10.00 in prima convocazione, ed occorrendo, il giorno 28 Aprile 2021 stessa ora, in seconda convocazione.

L'ordine del giorno prevede:

PARTE STRAORDINARIA

Modifica degli art. 15 e 20 dello Statuto Sociale: deliberazioni inerenti e conseguenti.

PARTE ORDINARIA

Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020, Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione; Relazione del Collegio Sindacale; Relazione della società di revisione: deliberazioni inerenti e conseguenti. Presentazione del bilancio consolidato al 31 dicembre 2020 e della Dichiarazione Consolidata di carattere non finanziario ai sensi del D.Lgs. 254/2016. Deliberazione in merito alla distribuzione dell'utile per l'esercizio 2020. Relazione annuale sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti; 3.1 Approvazione della «Politica in materia di Remunerazione per l'esercizio 2021» contenuta nella Sezione I, ai sensi dell'art. 123-ter, comma 3-bis del D. Lgs. n. 58/98; 3.2 Voto consultivo sui «Compensi corrisposti nell'esercizio 2020» riportati nella Sezione II, ai sensi dell'art. 123-ter, comma 6 del D. Lgs. n. 58/98. Nomina del Consiglio di Amministrazione; 4.1 Nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione; 4.2 Nomina del Presidente e di due Vice Presidenti; 4.3 Determinazione del compenso spettante ai componenti del Consiglio di Amministrazione.

Le informazioni relative:

alla partecipazione all'Assemblea e al conferimento della delega al rappresentante designato esclusivo;
alla presentazione delle liste di candidati per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione;
al diritto di porre domande prima dell'Assemblea;
all'integrazione dell'ordine del giorno e alla presentazione di proposte di deliberazione su materia all'ordine del giorno dell'Assemblea;
alla reperibilità del testo integrale delle proposte di deliberazione, unitamente alle relazioni illustrative e dei documenti che saranno sottoposti all'Assemblea;
altri diritti degli azionisti;
alle informazioni sul capitale sociale;
agli aspetti organizzativi dell'Assemblea;

sono riportate nell'avviso integrale di convocazione pubblicato sul sito internet della Società www.acsm-agam.it (sezione governance spazio assemblee) e disponibile presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato 1info, all'indirizzo www.1info.it.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Paolo Giuseppe Busnelli

ACSM-AGAM S.p.A.
Sede Legale - Monza Via A. Canova n. 3
Sede Amministrativa - Como P. Piazza n. 2
Capitale Sociale € 191.343.825/00

Codice Fiscale
e iscrizione al Registro Imprese
di Milano Monza-Brianza e Lodi n. 05012250137
Puntata IVA: 01876800132